

XXI.

TORNATA DI SABATO 19 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni.* = *Urgenza è accordata, a domanda del deputato Maffei N., alla petizione numero 2357.* = *Congedi.* = *Il deputato Maffei N. svolge un suo disegno di legge per soppressione della Cassa agricola di Piombino — Risposta del ministro del commercio, cui replica il proponente — La proposta di legge è presa in considerazione.* = *Si leggono due disegni di legge: l'uno dei deputati Spantigati, Cocconi, Del Giudice, Adamoli e Martini per lo stanziamento nel bilancio della pubblica istruzione di 100,000 lire destinate all'acquisto di oggetti d'arte dell'esposizione di Torino; e l'altro dei deputati Arisi, Vacchelli ed Aporti per aggregare al distretto notarile di Cremona i comuni componenti i mandamenti di Piacenza e di Casalmaggiore.* = *Votazione a scrutinio segreto del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra.* = *Si lasciano le urne aperte, e si passa alla verifica dei poteri — Sono approvate le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono per l'elezione dell'onorevole Giovagnoli a deputato di Tivoli, e dell'onorevole Favara a deputato di Castelvetrano.* = *Discussione del bilancio di prima previsione del Ministero della pubblica istruzione — Il deputato Ratti raccomanda l'insegnamento della veterinaria nella provincia di Roma — Il deputato Maiocchi raccomanda che gli asili infantili della dipendenza del Ministero dell'interno passi a quella del Ministero della pubblica istruzione — Sulle condizioni dei nostri studi svolge considerazioni il deputato Pierantoni.* = *Il deputato Maurigi presenta la relazione sul disegno di legge relativo alle stazioni internazionali tra la Francia e l'Italia — Il presidente del Consiglio chiede che questo disegno di legge venga iscritto all'ordine del giorno subito dopo il bilancio della pubblica istruzione — La Camera approva.* = *Segue la discussione del bilancio della pubblica istruzione — Il deputato Bilia presenta e svolge due ordini del giorno, e propone un aumento di 100,000 lire al capitolo 9.* = *Il deputato Cancellieri giura.* = *Il Presidente annuncia il risultato della votazione sul bilancio della guerra.* = *Il deputato Plebano chiede alcune spiegazioni al ministro della pubblica istruzione — Il deputato Baratieri chiede lo stanziamento di 12,000 lire a favore della società geografica — Il deputato Martini confuta alcune affermazioni del deputato Pierantoni — Il deputato Pullè raccomanda che vengano eletti i titolari in alcune cattedre dell'Università di Siena — Il deputato Cavalletto fa alcune raccomandazioni nell'interesse dei sott'ufficiali — Il deputato Zucconi svolge parecchie considerazioni sugli insegnamenti elementare e tecnico — Il deputato Pierantoni risponde alle osservazioni del deputato Martini — Il deputato Giovagnoli svolge un suo ordine del giorno col quale si chiede un secondo ginnasio-liceo nella città di Roma.* = *Il Presidente legge tre ordini del giorno della Commissione nella passata Legislatura — I deputati La Porta e Bonghi rispondono al deputato Plebano, il quale replica alla sua volta — Nuove osservazioni dei deputati Bonghi e La Porta e del ministro della istruzione — Il relatore Baccelli risponde ai vari quesiti — Dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione — Il seguito della discussione è differito a lunedì.* = *Giuramento.* = *Il ministro dell'interno presenta un disegno di legge relativo agli impiegati dei cessati Consigli degli ospizi nelle provincie meridionali, domandandone l'urgenza, che è ammessa.*

La seduta ha principio alle ore 2 15 pomeridiane.

Il segretario Quartieri legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi il sunto delle seguenti

PETIZIONI.

2357. Il dottore Ludovico Ruggeri, presidente, ed il Consiglio direttivo della società dei reduci dalle

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

patrie battaglie in Volterra, domandano che nella nuova legge elettorale sia riconosciuto il diritto di suffragio a tutti i cittadini italiani che hanno prestato servizio nel regio esercito o che hanno fatto parte di corpi volontari.

2358. Le alunne del 3° corso dell'istituto magistrale superiore femminile fanno vive istanze alla Camera, avvalorandole colle adesioni di molti deputati, perchè il medesimo sia conservato e sia provveduto in bilancio per l'opportuno fondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei Nicolò sul sunto delle petizioni.

MAFFEI NICOLÒ. Il dottore Ludovico Ruggeri, presidente, e il Consiglio direttivo della società dei reduci dalle patrie battaglie in Volterra domandano che nella nuova legge elettorale sia riconosciuto il diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno militato nel regio esercito e nel corpo dei volontari.

Chiedo che questa petizione, la quale porta il numero 2357, sia dichiarata d'urgenza, e, secondo il consueto, rimandata alla Commissione che esamina il disegno di legge sulla riforma elettorale.

PRESIDENTE. L'onorevole Maffei Nicolò chiede che la petizione n° 2357 sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Secondo quanto il regolamento prescrive, questa petizione sarà mandata alla Commissione incaricata di riferire sulla riforma elettorale.

CONGEDI.

Chiedono congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Ciardi di giorni 10. Per motivi di salute, l'onorevole Mascilli di giorni 8. Per motivi di pubblico servizio, gli onorevoli: Mattei di giorni 8; Turella di 4.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

GIURAMENTO.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Di Sant'Onofrio, lo invito a prestar giuramento. Leggo la formola.

(Legge la formola del giuramento — Il deputato Di Sant'Onofrio giura.)

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO MAFFEI NICOLÒ PER LA SOPPRESSIONE DELLA CASSA AGRICOLA DI PIOMBINO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Maffei per la soppressione della Cassa agricola di Piombino.

L'onorevole Maffei Nicolò ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge.

MAFFEI NICOLÒ. Le popolazioni dell'ex-principato di Piombino godono dei diritti di pascolo e di legnatico in alcuni terreni di quell'ex-principato. Con disposizioni del granduca di Toscana del 1830 e 1840 furono affrancate queste terre da tali servitù civiche ed i proprietari di terreni furono obbligati a pagare una indennità alle diverse comunità, nelle quali trovavansi i terreni. Però queste disposizioni rimasero lettera morta fino al 1860. A quell'epoca il Governo della Toscana riprese in considerazione l'affare e credè di dover portare delle variazioni importanti a quelle disposizioni di legge. Le somme che sarebbero state date ai comuni, avrebbero potuto portar vantaggio ai contribuenti, offrendo modo di diminuire la tassa fondiaria: non avrebbero però giovato mai alla generalità degli abitanti, che era usa ad esercitar quei diritti di pascolo e di legnatico, cioè alla generalità dei cittadini più poveri. Per conseguenza il Governo della Toscana credè di modificare quelle disposizioni, ordinando che invece di corrispondere una indennità ai comuni, fosse data direttamente agli utenti, in compenso dei diritti che essi prima esercitavano. Considerando che essi erano abituati alle faccende agrarie, volle che fosse loro assegnata della terra, e che della indennità che a ciascuno potesse competere due terze parti del valore fossero date in terreno, una terza in contanti. E fu giusta questa disposizione perchè vi fossero i mezzi per poter far subito le anticipazioni occorrenti, per l'impianto delle piccole aziende agrarie. Senonchè fu creduto opportuno vincolare questa somma, e non rilasciarla alla libera disponibilità degli utenti, i quali furono obbligati a versarla in una Cassa agricola, che si costituiva con un decreto 9 marzo 1860 del Governo della Toscana. Si immaginò che questa Cassa agricola avrebbe dovuto sopperire ai bisogni di questi agricoltori; ma non si pensò che costoro avrebbero potuto provvedere da per sè stessi quando fosse stato lasciato a libera disponibilità il capitale che pur loro spettava per diritto senza bisogno di introdurre questa inutile cautela.

Il decreto del Governo della Toscana però non ebbe effetto perchè i proprietari dei fondi sollevarono eccezioni circa il tribunale supremo che veniva a costituirsi in Grosseto, per definire ogni questione relativa alle affrancazioni delle antiche servitù. Si disse questa istituzione contraria ai principii costituzionali che venivano allora estesi anche alla Toscana, poichè si venivano a togliere i giudici naturali sottraendo tali questioni alla risoluzione dei tribunali ordinari. Fu necessario l'intervento del Parlamento; ed il Parlamento, presa ad esame la questione, confermò le disposizioni del decreto del Governo della Toscana; e così con legge del 15 agosto 1867 venne sanzionato che a coloro i quali avevano un diritto attivo di servitù fosse corrisposto il compenso di 2/3 in terreno e 1/3 in contanti, e fu sanzionata altresì la costituzione della Cassa agricola.

Questa Cassa però dal 1867 non ebbe nessuna attività fino al 1875. Rimase 8 anni in incubazione. Cosa seguì in questo tempo? Coloro che possedevano le terre, o che avevano diritto ad averle, perchè non tutte erano state distribuite, le vendettero. Chi le vendè isolatamente, chi compresa l'azione della Cassa agricola.

Molti che non comprendevano il valore che potesse avere quest'azione, vendettero l'azione stessa per un tozzo di pane; per questo motivo all'attivarsi della Cassa agricola nel 1875 era avvenuto che molti possessori di terre non erano più azionisti, e che molti che erano rimasti azionisti non erano più possessori di terre. Motivo per cui era sconvolto fin da quell'epoca il principio che aveva informato la costituzione di questa Cassa.

Per disposizione regolamentare a nessuno poteva darsi una sovvenzione da questa Cassa agricola se non fosse altresì possidente di una delle *preselle*. Dietro le vendite che erano avvenute si trovarono molti impossibilitati a poter usufruire del beneficio della Cassa agricola quantunque forzatamente fossero stati costretti a concorrere alla costituzione del suo capitale. Ecco che, appena sorta la Cassa, gli inconvenienti di quest'associazione forzata si verificarono. Reclami sopra reclami vennero al Ministero, e il Ministero fu costretto a dover mandare fino dai primi anni un ispettore per verificare le condizioni della Cassa agricola. Quest'ispettore dovette assodare che degli inconvenienti gravi vi erano infatti. Par tuttavia il Governo non fece nessun'opera per correggere questi inconvenienti, salvo che credette, con decreto dell'8 novembre 1868, di modificare alcune disposizioni del regolamento che vigeva per la Cassa agricola.

Di tali disposizioni mi piace ora ricordarne una

che viene opportuna per richiamare l'attenzione del ministro sopra molti inconvenienti che dovrò notare: *Il ministro di agricoltura e commercio, sopra proposta della Giunta degli arbitri, ed anche d'iniziativa propria, potrà sciogliere l'amministrazione sociale e delegare persona di sua fiducia ad amministrare regolarmente la Cassa.*

Gli azionisti della Cassa agricola, vedendo gli inconvenienti che si andavano man mano succedendo, credettero opportuno di avanzare domanda, perchè questa Cassa agricola, costituita contro le loro volontà fosse sciolta. A questo scopo fu convocata un'adunanza generale degli azionisti e nel 7 aprile 1878 con 270 voti contro 2, fu deliberato lo scioglimento della Cassa agricola.

In seguito di questo voto io proposi un disegno di legge per lo scioglimento della Cassa stessa. Ma (mi perdoni l'onorevole Miceli) questo disegno di legge non trovò favorevole accoglienza nelle aule ministeriali; e, quantunque io fossi relatore della Commissione allora nominata, dovetti per sei o sette mesi combattere per avere documenti che non poterono mai essere pronti, fino a che non venne lo scioglimento dell'ultima Legislatura. Ma debbo dichiarare fino da ora che il ministro in quell'epoca aveva nominato una nuova ispezione speciale per verificare le condizioni della Cassa agricola, e che il rapporto lungamente ritardato fu presentato soltanto negli ultimi giorni della passata Legislatura.

Ora ripresento il progetto, e spero che il signor ministro vorrà consentire che sia preso in considerazione.

Riguardo alla Cassa agricola, è necessario che io faccia conoscere alla Camera che nessuna operazione fuò farsi in ordine allo statuto, se non con coloro che sono azionisti. Ebbene, il credereste? Alla direzione della Cassa agricola non esisteva un ruolo regolare degli azionisti. E ci è voluto del bello e del buono perchè i revisori dei conti potessero avere questo ruolo, e si dovette ricorrere alla presidenza del Consiglio amministrativo, che li ha rifiutati; si è dovuto ricorrere al prefetto; e finalmente al Ministero, e così s'è potuto in qualche modo, coll'ispettore che fu mandato sul luogo, ottenere che questo ruolo fosse dato, o meglio che fosse compilato.

Figuratevi voi come possano essere andate le operazioni in quel tempo, in cui la Cassa agricola è stata aperta, senzachè si conoscesse chi aveva diritto a fare operazioni.

Questa Cassa agricola ha prodotto qualche vantaggio? Ricordatevi che fu fondata con capitali primitivamente in essa versati per effetto di legge, capitali che sono stati sottratti alla libera disponi-

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

bilità dei proprietari, i quali non avevano altra speranza, che ricavare un utile dagli utili che avrebbe presentato la istituzione.

Ebbene, questa Cassa, negli anni 1875-76-77-78, presi in complesso, sapete voi quanto ha reso? Non è arrivata a rendere 25 centesimi ogni 100 lire. Questa Cassa, che ha un capitale disponibile in questo momento di lire 351,852, eroga lire 8483 per spese d'impiegati, per spese d'ufficio, tra le quali noto anche l'associazione ai giornali. (*Sensazione*)

Le domande d'imprestito che sono state presentate nell'ultimo periodo, il quale ha fatto soggetto di revisione, per la maggior parte non sono state sottoposte al Consiglio d'amministrazione, e neppure al visto del presidente di questo Consiglio. Tutto si risolve dal direttore, il quale fa da direttore e da cassiere, in opposizione al regolamento. Il decreto che ho già citato, dice che il Ministero può mettere le mani sopra quest'amministrazione e può scioglierla; ma questo decreto rimane lettera morta sui banchi del Ministero. Nessuno può trarre sopra la Cassa agricola al di là del valore delle azioni possedute, eppure un individuo che possiede un'azione da 100 lire, ha tratto la somma di 11,000 lire.

Hauno dovuto i revisori verificare che se si dovessero fare gli atti per esigere i crediti attuali, si dovrebbero iniziare 150 giudizi esecutivi. A me piace, a questo proposito, leggere due linee sole del resoconto, e sono queste: « il capitale della Cassa che si trova in mano di persone in grado di restituirlo, ascende, poco più poco meno, a 140,000 lire. Il di più è ammortizzato e inesigibile, in mano di povera gente che mai lo pagherà. » Vi sono operazioni di pegno fatte su cartelle, nelle quali non è registrato, nè chi impegna, nè il depositario, e neppure la cosa impegnata. Ve ne sono perfino alcune sottoscritte a lapis. Nella prima ispezione ordinata dal Ministero si trovò che il direttore aveva fatto un imprestito alla propria moglie senza ipoteca, e fu presa l'ipoteca soltanto dietro l'ingiunzione che venne dal Ministero.

Oggi dal resoconto cosa risulta? Risulta che il direttore riscuote puntualmente la sua paga, ma frattanto crede opportuno di far rimanere in arretrato la posta della sua moglie per gli interessi.

MAZZARELLA. Purtroppo restiamo noi in arretrato. (*Si ride*)

MAFFEI NICCOLÒ. Tutti questi fatti io ho citato soltanto per ricordare al ministro che esiste il decreto firmato dall'onorevole Cairoli, da cui gli viene facoltà di sostituire un altro direttore; io glielo ricordo perchè a tempo opportuno possa valersene.

Ma si potrebbe dire: Questi sono inconvenienti

che potrebbero venire corretti. Signori la Cassa agricola per disposizione di legge deve avere la durata di 15 anni; sapete voi quando scadono questi 15 anni? Scadono nel 1882; rimangono due anni soli. Ora domando io: è egli possibile di riorganizzarla in questi due anni? Assolutamente no. La volontà degli azionisti si è manifestata chiara ed evidente; la violazione di ogni principio di diritto di proprietà è dimostrata dalla costituzione di questa Cassa.

Spero che la Camera vorrà accogliere il disegno di legge che ho presentato appoggiato da 270 voti di azionisti contro due, come ho già detto, per la soppressione di questa Cassa. Se poi alcuni fra gli azionisti credono utile il mantenimento di questa ibrida istituzione, dopo che siasi sciolta la società attuale e lasciati liberi di ritirarsi coloro che forzatamente sono astretti a farne parte, rimane a costoro piena libertà di nuovamente associarsi quando loro aggrada. Non credo che vi sia bisogno di una legge speciale per la costituzione di una società basata sopra la libera associazione degli interessati; ma frattanto preme mettere in sodo che la istituzione attuale è una violazione di tutti i principii che regolano le altre associazioni.

Io spero che accogliendo il mio disegno di legge si ponga fine a questo stato anormale di cose e si faccia ragione a questi azionisti che domandano la disponibilità del loro capitale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. Affinchè alcune dichiarazioni fatte dall'onorevole Maffei non producano sulla Camera una sinistra impressione, è necessario che io le spieghi.

Egli ha detto che un'assemblea di azionisti, nel 1878, ha chiesto lo scioglimento della Cassa e che due soli furono contrari a questa proposta. Ciò che dice l'onorevole Maffei è verissimo; ma egli non ha detto (e perciò lo debbo dir io) che i 270 azionisti che chiesero lo scioglimento dell'istituto erano appena la tredicesima parte degli azionisti stessi...

MAFFEI N. Domando di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO... e rappresentavano appena il quindicesimo del capitale della Cassa. Comprendo che sia possibile, anzi probabile, che la maggioranza degli azionisti desideri lo scioglimento dell'istituto; ma dal fatto citato dall'onorevole mio amico Maffei non risulta chiarissimamente che la maggioranza degli azionisti desideri questo.

È vero che, riguardo a questa Cassa, ci è una lotta ardente: vi sono quelli che non la vogliono più; ma vi sono molti altri che desiderano che con-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

tinui a vivere. Il Governo si è tenuto nella neutralità e nella imparzialità che gli è imposta dal suo dovere; non poteva, esistendo questa Cassa per effetto di legge, imporre la sua volontà ai contendenti.

È vero ciò che dice l'onorevole Maffei: che l'amministrazione non va bene; ma io credo che egli abbia errato dicendo che il Governo ha fatto passare inutilmente sei o sette mesi, dopo che egli presentò un disegno di legge senza far nulla in conseguenza dei consigli, delle premure da lui espresse in quel disegno di legge.

L'onorevole Maffei ha detto immediatamente che da quel tempo in qua sono avvenute due ispezioni ordinate dal ministro d'agricoltura e commercio per la Cassa di Piombino. E questo vuol dire che il Ministero ha fatto nulla? Vuol dire che il Ministero ha fatto tutto quello che da lui dipendeva per accertarsi della vera condizione delle cose, ed a questo scopo miravano i suoi provvedimenti.

L'onorevole Maffei parla delle spese enormi a paragone del capitale di questa Cassa, della spesa che si fa pel mantenimento di impiegati ed altro. Ecco, la spesa è grave comparativamente al capitale; ma l'onorevole Maffei sa che tutti gli istituti piccoli hanno per ispesse generali una somma sempre proporzionata al capitale, e ciò è inevitabile. Se ogni istituto deve avere impiegati, è necessario che, o molto o poco, li paghi.

Io non so se si arriva alla somma di 8000 lire per la Cassa agricola di Piombino, per fitto di locali, per paghe di impiegati, e via discorrendo; ma è certo che questa somma non è grave. Anche gli istituti che hanno importanza eguale a quella, e forse minore di quella della Cassa agricola di Piombino, pagano per amministrazione somme anche maggiori di questa.

Io convengo con lui che l'istituto non può reggere come sta, e quindi in ciò che è il suo principale desiderio siamo d'accordo.

Il Governo, dopo le due ispezioni fatte con tutta la solerzia, ed eseguite da persone competentissime che egli conosce, tra le quali il commendatore Mironi, è venuto nella convinzione stessa in cui è venuto l'onorevole Maffei. Vi è qualche differenza riguardo al modo di conseguire questo scopo comune.

Io non parlo di questa differenza di concetti, riguardo alla modalità, che vi è tra il ministro e l'onorevole Maffei, perchè io ho già pronto un progetto e lunedì o martedì lo presenterò alla Camera.

Quando si discuterà il disegno di legge del Ministero, e quello dell'onorevole Maffei, allora vedrà la Camera se i provvedimenti che il Ministero propone siano da accettarsi o no.

Io dunque concludo che siamo d'accordo coll'onorevole Maffei riguardo alla necessità di non fare più vivere come è la Cassa agraria di Piombino, e sono d'accordo con lui che bisogna far presto. Quindi presenterò tale proposta, e prego la Camera di far sì, che la Commissione, la quale dovrà studiare il progetto ministeriale, studii contemporaneamente essa stessa il progetto dell'onorevole Maffei; sono sicuro che su quella base noi potremo perfettamente accordarci.

Riguardo poi all'appunto che egli ha fatto al ministro di non essersi valso del diritto di mandare a reggere la Cassa un amministratore governativo, mi scusi l'onorevole Maffei, il Ministero trovò l'ispezione, ma il Ministero non sapeva quali sarebbero stati i risultati: questi risultati li ha saputi circa un mese o 40 giorni fa. Al ministro non conveniva di avvalersi del decreto emanato dal suo antecessore pendente questa ispezione. Nè in questo momento mi pronunzio su questo riguardo, se il Ministero manderà un suo incaricato per amministrare quella Cassa. Questo sarà oggetto di nuovi studi, ma ci occuperemo di questa proposta dell'onorevole Maffei quanto prima.

Intanto la Camera si impadronirà di due progetti, delibererà sui medesimi, e dopo io sarò al caso, occupandomi ancora delle condizioni reali ed effettive della Cassa di Piombino, di vedere se convenga mandare un amministratore il quale la regga anzichè lasciare gli amministratori che vi erano.

Spero che l'onorevole Maffei sarà contento di queste mie dichiarazioni, e non solo consento la presa in considerazione ma dico che è inevitabile.

Essendo d'accordo in questo riguardo, alle altre modalità ci potremo accordare in avvenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Siccome l'onorevole ministro non si oppone alla presa in considerazione, prego l'onorevole Maffei di prendere lui in considerazione la data nella quale parlò.

MAFFEI NICOLÒ. Sarò brevissimo.

Mi occorre ricordare al ministro questo fatto, che l'assemblea la quale deliberò lo scioglimento, qualunque fosse il numero degli azionisti intervenuti, era un'assemblea legalmente costituita.

Prendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, e specialmente del suo convincimento che la maggioranza degli azionisti vuole lo scioglimento.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non so; dubito.

MAFFEI NICOLÒ. Non sono molti coloro che vogliono il mantenimento della Cassa agricola, e que-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

sti sono coloro che si prevalgono a proprio vantaggio dei capitali dei piccoli azionisti, i quali sono inabilitati a trarre sopra la Banca.

Mi rincresce che il Governo sia così scrupoloso nello interpretare oggi il suo diritto di fronte a questa Cassa agricola; mentre esso non ha avuto difficoltà d'imporsi costringendo privati cittadini a versare capitali loro propri per costituire una Cassa che è stata loro di danno invece che di vantaggio.

Finalmente il signor ministro disse che egli non poteva attuare il disposto del decreto dell'8 novembre 1878 pendente una ispezione.

Io non intendo entrare nelle attribuzioni ministeriali; ma solo ricorderò al ministro che quella ispezione oggi è finita.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Io non replicherò ad alcune osservazioni che ha fatte l'onorevole Maffei; dirò soltanto che io non ho espresso la convinzione che la gran maggioranza degli azionisti voglia lo scioglimento: ho detto che è possibile che lo vogliano, ma nell'assemblea di cui egli ha parlato non c'era la maggioranza di tutti gli azionisti.

Del resto ne parleremo quando verrà alla Camera il disegno di legge che ho promesso.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la presa in considerazione del disegno di legge testè svolto.

Chi approva la presa in considerazione, è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera la presa in considerazione del disegno di legge, che sarà mandato agli uffici.)

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEI DEPUTATI SPANTIGATI, COCCONI, DEL GIUDICE, GUICCIOLI, ADAMOLI, QUARTIERI E MARTINI.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura un disegno di legge degli onorevoli Spantigati, Cocconi, Del Giudice, Guiccioli, Adamoli, Quartieri e Martini.

Se ne dà lettura.

SOLIDATI, segretario, legge il seguente:

« *Articolo unico.* È stanziata nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione la somma di lire centomila (100,000) per acquisti di oggetti di belle arti alla Esposizione nazionale di Torino. »

PRESIDENTE. Aspetteremo che sia presente l'onorevole Spantigati per stabilire il giorno dello svolgimento di questo disegno di legge.

LETTURA DI UN DISEGNO DI LEGGE DEI DEPUTATI ARISI, APORTI E VACHELLI PER AGGREGARE I MANDAMENTI DI PIADENA E CASALMAGGIORE AL DISTRETTO NOTARILE DI CREMONA.

PRESIDENTE. Un altro disegno di legge è stato ammesso alla lettura dagli uffici, ed è quello degli onorevoli Arisi, Aporti, Vacchelli. Se ne dà lettura.

SOLIDATI-TIBURZI, segretario, legge il seguente:

« *Articolo unico.* A datare dal 1° luglio 1880 i comuni che costituiscono i mandamenti di Piadena e Casalmaggiore sono aggregati al distretto notarile di Cremona capoluogo della provincia a cui appartengono. »

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Arisi?

ARISI. Sono presente.

PRESIDENTE. Mancano però i ministri interessati allo svolgimento di questo disegno di legge, cioè il ministro dell'interno ed il guardasigilli; perciò passeremo allo svolgimento in un altro giorno.

ARISI. Faccio osservare che è già stato svolto dall'onorevole Vacchelli.

PRESIDENTE. È un precedente che non conviene invocare; la Legislatura è mutata.

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra.

QUARTIERI, segretario, fa la chiama.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte. (*Conversazioni*)

Prego gli onorevoli deputati di sciogliere quei capannelli e di occupare i loro posti.

L'ordine del giorno reca il seguito della verifica di poteri. Elezioni contestate dai collegi di Tivoli e di Castelvetravo.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno all'elezione del collegio di Tivoli.

GUICCIOLI, segretario, legge:

« La Giunta delibera proporsi alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Tivoli in

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

persona del signor Raffaele Giovagnoli. Così pronunziato a maggioranza. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono: proporsi alla Camera la convalidazione dell'elezione del collegio di Tivoli in persona del signor Raffaele Giovagnoli.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(La Camera approva le conclusioni della Giunta.)

Salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della convalidazione proclamo eletto l'onorevole Raffaele Giovagnoli a deputato del collegio di Tivoli.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno all'elezione di Castelvetro.

GUICCIOLI, segretario, legge:

« La Giunta ad unanimità ha concluso proporsi la proclamazione del signor Favara Vincenzo a deputato del collegio di Castelvetro, e la convalidazione della elezione. »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti le conclusioni della Giunta, che sono per la proclamazione del signor Favara Vincenzo a deputato di Castelvetro.

Chi approva queste conclusioni è pregato di alzarsi.

(La Camera approva le conclusioni della Giunta.)

E salvo i casi di incompatibilità preesistenti, e non conosciuti al momento della elezione, dichiaro valida la elezione, e proclamo eletto a deputato di Castelvetro l'onorevole Favara Vincenzo.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione per 1880 del Ministero della pubblica istruzione.

Si dà lettura del disegno di legge.

GUICCIOLI, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onorevole Elia. (*Non c'è!*)

L'onorevole Elia perde la sua volta. Allora spetta di parlare all'onorevole Ratti.

RATTI. Signori: prendo la parola per raccomandare all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, di voler provvedere ad una mancanza che v'è, di un ramo di studi nella provincia romana, cioè lo studio della veterinaria. Data l'estensione della campagna che circonda Roma; data la quantità degli animali che nelle stagioni opportune vi pascolano ed i molti animali che sono nella città stessa per soddisfare i bisogni reali e fittizi della sua numerosa popolazione, la mancanza di buoni veterinari si fa sentire grandemente per le perdite d'animali che per questa cagione si fanno.

Roma sente tanto più questo bisogno, perchè in altri tempi, e non molto lontani da questi, ebbe un istituto veterinario perfetto, per quanto i tempi lo comportavano. L'istituto era collocato nel palazzo di papa Giulio esistente fuori della Porta del Popolo, ed aveva quanto poteva essere necessario per fare dei buonissimi veterinari. L'istituto prosperò per vari anni, quindi fu soppresso.

Sarebbe ora fuori di luogo entrare nelle indagini delle cagioni che ne produssero la soppressione. È fatto che l'istituto fu soppresso. All'Università si trasportò quanto v'era di buono in fatto di animali preparati ed altri materiali per lo studio, e vi s'introdusse lo studio veterinario a questo modo: due cattedre nuove vi furono fondate per studi assolutamente veterinari; per tutto il restante s'invitarono i professori di classe medica, i quali coltivavano rami di studi, che sono comuni anche ai veterinari, di volere ad ogni trattato aggiungere un'appendice colla quale avessero dato notizie utili ai veterinari nel ramo ch'essi insegnavano.

Così procedettero le cose per più anni, e vari furono facoltizzati all'esercizio della medicina veterinaria dopo esame subito dinanzi al collegio medico-chirurgico, essendo presenti i professori veterinari. Il Governo italiano, quando Roma ebbe la fortuna di riunirsi all'Italia, trovò le cose a questo modo, e quando fu fatto il pareggiamento dell'Università romana alle altre italiane, si riconobbero e pareggiarono anche i professori di veterinaria. Disgrazia volle che uno di questi professori perisse, ed allora invece di ordinare diversamente questo studio, invece di rimpiazzare almeno la vacanza disgraziatamente avvenuta, fu disposto con decreto reale di sopprimere lo studio tutto, ponendo in disponibilità il professore rimasto, e da quell'epoca non se ne è più parlato.

Questa mancanza è gravissima, perchè non si tratta solo degli animali, ma il danno si riversa anche sull'uomo. Io posso assicurare l'onorevole signor ministro che nell'anno passato noi abbiamo dovuto perdere negli ospedali più individui per morva, per

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

malattia che essi avevano contratta da cavalli mocciosi, solo perchè questa malattia non era stata denunziata e per conseguenza non si era potuto impedire che questo contagio dagli animali si comunicasse all'uomo.

È vero che la legge sanitaria obbliga tanto i medici quanto i veterinari a denunziare alle autorità competenti i casi di malattie contagiose e perciò anche di morva; ma disgrazia vuole che la maggior parte delle cure veterinarie sieno fatte da empirici; donde avviene che o non si può procedere contro di loro o, procedendo, trovano nell'ignoranza assoluta una scusa plausibile del silenzio serbato e del male fatto. Diffatti il comune di Roma si occupò della ricerca dei cavalli che avevano comunicato l'infezione a quegli individui, ma appena per un caso si riuscì a conoscere dove si trovava il cavallo affetto da morva, mentre negli altri per morte già avvenuta dei cavalli infetti non si poté trovare l'origine del fomite contagioso.

Questa deficienza dello studio veterinario si è intesa grandemente in Roma. Il Comitato romano dell'associazione medica italiana, fece voti perchè fosse ristabilita la scuola veterinaria. Nel Congresso tenuto nel 1874 dai veterinari italiani in Roma, si fecero voti perchè fosse questo studio ristabilito. Il Comizio agrario di questa città si è fatto anch'esso promotore presso il regio Governo della fondazione della scuola veterinaria avuto riguardo non solo ai vantaggi che si possono avere per gli animali che infermano, ma ancora per poter avere una salvaguardia per tutte le malattie che dagli animali possono comunicarsi all'uomo.

Quindi è che io, unendo alla mia preghiera questa molto più autorevole del Comitato medico del congresso veterinario e del comizio agrario, voglio sperare che il signor ministro accetterà di buon grado questa mia raccomandazione e lo dimostrerà soprattutto col volere, per quanto più presto si potrà, istituire un istituto perfetto e non ci lascerà ulteriormente sprovvisti di questo mezzo, che da un lato soddisfa alla parte economica ed alla parte, dirò così, utilitaria dei possessori di bestiame, e dall'altro lato salvaguarda l'uomo dalle infezioni contagiose, che dagli animali a lui si possono comunicare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majocchi, il quale ha presentato alla Presidenza un ordine del giorno, del quale do lettura:

« La Camera, nell'intento d'imprimere negli asili infantili un carattere di scuola educativa e di coordinarne la sistemazione ad un concetto pedagogico uniforme, invita il ministro dell'interno e dell'istruzione pubblica ad accordarsi per la immediata tras-

missione della loro direzione al Ministero della pubblica istruzione. »

L'onorevole Majocchi ha facoltà di parlare.

MAJOCCHI. Penso che non riescirà penoso alla Camera di accordarmi pochi minuti per invocare da essa e dall'onorevole ministro per la istruzione pubblica il passaggio degli asili infantili dalla dipendenza al Ministero dell'interno a quella del Ministero della istruzione.

Per quanto riflette la inclinazione dell'attuale ministro troverei, non solo superfluo, ma disdicevole qualunque eccitamento, essendo notorio il suo fervido zelo per la educazione nazionale. Non potrebbe mancare anche l'assenso di tutti i colleghi che siedono in questa Camera, appena che essi considerassero l'immensa importanza di questa disposizione, la quale non ha neppur bisogno di essere sancita per legge, ma soltanto di essere adottata per comune consenso dei due ministri dell'interno e della pubblica istruzione, confermato da decreto reale.

L'indifferenza mantenuta per sì lungo tempo dal Governo in questo argomento non può trovare alcuna giustificazione. Nel mentre si sentenzia da tutte le parti la prevalenza dell'educazione alla istruzione nel rapporto della moralità e della pubblica sicurezza, nel mentre si grida la necessità di diffondere la virtù nelle crescenti generazioni, e si ammette che il carattere si forma già sulle ginocchia della madre, come mai può lasciarsi sottratto alle cure ed alla responsabilità del Ministero, che dovrebbe essere l'educatore, quel periodo di età nel quale appunto una sagace e virtuosa pedagogia può esercitare una immensa influenza per tutto il restante della vita? Insigni pensatori hanno scritto dipendere in gran parte l'avvenire dell'uomo e della nazione dal modo con cui si guida il fanciullo, ed i nostri Congressi pedagogici ripetutamente concludevano con un voto, che le istituzioni infantili passassero sotto la direzione del Ministero della istruzione pubblica.

Come dunque all'adempimento di un tal voto espresso con tanta insistenza, ed accettato con fervore da tutti quanti si dedicano al progresso morale della nazione, ha potuto essere ostacolo la qualifica di istituti aventi una personalità giuridica con uno scopo di beneficenza? Oggi per effetto di una siffatta definizione, pur troppo quegli istituti, fatte pochissime eccezioni, non servono che ad un ricovero, ad una custodia di fanciulli in locali per nulla confacenti agli scopi igienici ed educativi, con metodi il più delle volte contrari allo sviluppo delle facoltà intellettuali e morali. Eppure è evidente che cangiato il loro nome in scuole infantili, e coordinato il loro

insegnamento ad un sistema uniforme, basato sopra il risultato degli studi e della esperienza dei più celebri educatori, si potrebbero ottenere i più benefici effetti. E quando il Ministero dell'interno considerasse che dalla saggia direzione di quelle scuole andrà a derivarne un risparmio di molti milioni nelle spese per la pubblica sicurezza e per le carceri, certamente non si opporrebbe a trasmetterne la giurisdizione a quello della istruzione pubblica.

Io mi sono imposto la massima brevità consentanea al momento nel quale ci troviamo, ma non posso prescindere dal citare un altro argomento che anche solo varrebbe ad indurre il Governo a deferire immediatamente all'azione del Ministero della istruzione pubblica le istituzioni infantili. Fra i provvedimenti che in questi ultimi tempi la Camera, specialmente per impulso dell'onorevole De Sanctis, deliberò per il progresso del pubblico insegnamento, vi ha quello della pensione a tutti gli insegnanti elementari. Or come dalle provvidenze per questa behemerita classe potremo escludere il personale dedicato all'allevamento, alla educazione dei fanciulli? Come escluderemo le povere maestre occupate l'intera giornata, senza il riposo del giovedì, senza il ristoro dei due mesi di vacanza e l'opera delle quali indubbiamente esige una maggiore pazienza e sollecitudine, ed è un incessante sacrificio? La Camera non può commettere, sono certissimo, una sì enorme ingiustizia.

Luminosa è per tutto ciò la necessità di ridurre i cosiddetti asili, che vedremo cangiati in vere scuole per l'infanzia e per la fanciullezza, sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, ed io ebbi l'onore di presentare in questo senso un ordine del giorno, che spero verrà accolto benevolmente dalla Camera e dall'onorevole ministro.

PIERANTONI. Il bilancio della pubblica istruzione è tra quelli, che non sono stati discussi nella passata Legislatura ed è un campo vastissimo per la discussione di numerosi problemi. Non tema la Camera che io voglia toccarne molti: sarò pratico e mi fermerò sopra due sole questioni che hanno il carattere dell'urgenza.

Non è costume parlamentare di riportare le opinioni che i nostri colleghi abbiano esposto fuori del Parlamento. Tuttavia bisogna tener conto di quegli inviti che uomini autorevoli, i quali illustrarono la scienza e le arti, ci fecero nelle loro pubbliche concioni.

(*Conversazioni.*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

PIERANTONI. Fu detto non è molto che quando la Camera dei deputati si trova innanzi ad una discussione di problemi relativi alla coltura nazionale, è

svogliata e disattenta. Io non credo che sia giusto questo rimprovero e l'attenzione, della quale sono oggi onorato, mi dà la prova della poca esattezza della censura. Credo invece che vi siano altre ragioni, per le quali la coltura nazionale si trovi alquanto trascurata dallo studio diligente dei legislatori della patria.

Le ragioni di questa trascuranza sono molteplici, o che si riguardi all'indole del nostro risorgimento nazionale, o che si riguardi alla tendenza del potere esecutivo. Dico a l'indole del nostro risorgimento nazionale, imperocchè i casi fortunati e talvolta poco lieti della patria redenzione ci portarono poco ad attendere ai benefizi della pace e dell'istruzione e molto alle opere militari ed a quelle dell'azione politica.

Da queste circostanze nacque che quasi tutte le leggi organiche dello Stato furono emanate per concessione del potere legislativo a taluni poteri onestamente dittatoriali; da queste due ragioni nacque la tendenza nel Ministero dell'istruzione pubblica di sottrarre quasi sempre le riforme legislative all'esame del Parlamento nazionale. Non per animo d'illegalità ma per ansia di fare il bene della patria, di migliorarne i destini, il carattere, la morale, si videro uomini, entusiasti da questo sentimento, mettere come ministri la individuale volontà formulata in decreti e regolamenti in luogo del buon consiglio e della legge.

Se questo sistema poteva ottenere qualche venia pel passato; se trovò non di rado la giustificazione nella necessità, oggi, nel secondo periodo, in cui siamo, nel periodo, in cui l'Italia deve rivedere l'opera da sè compiuta e deve pensare alle questioni interne, non potrebbe più essere accettato. Convienne, d'ora innanzi, portare la maggiore attenzione a questo obbietto della cultura nazionale, che è il massimo fattore della forza fisica e della forza morale del paese.

Pur accennando alla necessità di dare una maggiore estensione alla discussione sulla pubblica istruzione ed all'azione del potere legislativo io comprendo che, per la stagione in cui siamo, il Dio Termine mi sta innanzi inesorabile; quindi parlerò brevemente, come si addice a chi parla ad una Camera che gli è maestra, ad un ministro celebrato per studi.

Io intendo richiamare innanzi tutto l'attenzione del Parlamento e del ministro della pubblica istruzione sopra i vizi dell'insegnamento secondario classico; sopra le dolorose condizioni dello insegnamento universitario.

Vi ha una triste verità, che non ha d'uopo di essere dimostrata, perchè è generalmente consentita;

cioè che dolenti sono le condizioni del pubblico insegnamento e che si debba senza indugio studiarne i vizi e il necessario miglioramento. Da quali cagioni è derivato questo fatto che mentre noi abbiamo imitato le istituzioni e gli ordini scolastici dei più civili paesi del mondo, non abbiamo raccolti i frutti che ci ripromettevamo e siamo sconfortati e perplessi. È dovere di indicare le ragioni di questo malessere e di accennare senza esagerazione ai possibili rimedii. Spogli di preconcezioni giudizii, ne determinerò le vere origini ricordando il preciso valore della riforma del pubblico insegnamento. Nel 1859, se se ne toglieva il Piemonte che, in mezzo alle sue nobili lotte per la indipendenza nazionale e innanzi all'opera sapientemente condotta di creare l'egemonia piemontese per servire all'unità italiana, pur attendeva alla riforma dell'istruzione nazionale, tutte le altre parti d'Italia mancavano di una ordinata coltura nazionale. In esse non lo Stato sospettoso di moti nazionali attendeva al magistero della pubblica coltura, ma solo l'individuo, magnanimo ribelle alle oppressioni dei Governi, sosteneva la bandiera del pensiero contro l'oscurantismo.

Sarebbe cosa vana ricordare le tristi condizioni in cui era l'insegnamento classico ed universitario in tutti gli altri Stati in cui sciaguratamente era divisa la penisola. Una sola nobile tradizione noi avevamo, quella delle Università, le quali, per quanto accasciate sotto immani signorie, pure erano fiamme non ispite che potevano ricevere nuovo alimento. Invece l'insegnamento classico, o era in mano del clero e del gesuitismo, od era in mano di quegli uomini audaci e volenterosi che curavano ogni giorno col libero insegnamento la salvezza del pensiero italiano.

Venne la necessità di coordinare, insieme col risorgimento nazionale, il risorgimento intellettuale, e l'Italia, che non aveva un tesoro di tradizioni, che non aveva un tesoro di materiali, che non aveva grandi tradizioni didattiche, andò in prestito per l'Europa cercando quale fosse il sistema legislativo da seguire.

In mancanza di una vita storica e la novità dell'impresa permisero ai reggitori di abbracciare un sistema dottrinale poggiato sopra un'architettura, al cui innalzamento mancavano tutti i più indispensabili elementi.

Il legislatore nel suo lavoro di elezione si trovò dinanzi a tre sistemi dominanti: al sistema dell'Inghilterra, d'una libertà piena ed assoluta, salva da ogni ingerenza governativa; ma per adottarlo mancavano fra noi i fattori di quella vita locale, di quella energia propria della razza sassone, il popolo avvezzo a far da sè quanto altrove si chiede solo al

Governo. Si aveva dinanzi il sistema belga, che permette agli istituti privati di far la concorrenza allo Stato, ma anche questo non faceva per noi stante le peculiari condizioni del paese.

Avendo noi da sbrigare la questione romana, e dovendoci difendere dall'elemento teocratico, parve bene di ricorrere al sistema germanico, di seguire il sistema praticato in parecchi Stati dell'Alemagna, che segue un sistema medio di libertà sorretta da cautele statali e confinata in vigorosi termini. E come copiammo? Lo copiammo senza avere presso di noi gli elementi che in quel paese esistono; imperocchè noi non avevamo nè un personale scientifico, nè un'elaborata tradizione didattica, nè mille altri elementi per potere ottenere buoni risultati. Ond'è che dispregiammo quel tesoro dell'iniziativa individuale, che pur era tanta parte della ragione, per cui l'Italia ebbe una generazione operosa, forte, prudente, savia, e bastante a compiere i mirabili avvenimenti cui assistemmo e mettemmo in vita un sistema che mal si attagliava alle condizioni del nostro paese.

Quando la legge Casati del 1859 pubblicata per pieni poteri fu portata dai commissari regi, dai governatori e dai dittatori per ogni angolo d'Italia, fu cosa opportuna di scrivervi in appendice quelle disposizioni transitorie, che spesso compomettono tutti i principii di un sistema.

Infatti, mentre per essere professore occorrerebbe di aver dato lunga prova di criterio, di metodo e di sapere, si dovette per necessità di fatto dire, che al primo momento, in cui s'introduceva l'insegnamento nazionale, la volontà ministeriale bastasse a creare professori. Onde quando non si poteva dare a chicchessia, che se ne stimava meritevole un ufficio di prefetto, quando non si poteva dare un impiego qualunque, così per compenso politico, si conferiva professore, onde avveniva questa grande contraddizione, che vi erano un grado di professori ai quali qualche volta si sarebbe potuto essere maestri, e giovani obbligati di dover rispondere alle esigenze della cultura a maniera germanica, senza che i maestri fossero preparati ai metodi, agli studii, alle tradizioni scientifiche, che fanno la grandezza di quella nazione.

Al primo esperimento si capì che vi era un grande disquilibrio tra l'insegnamento che si domandava ai maestri, e ciò che si imponeva agli scolari. Tuttavia la legge era inesorabile e bisognava mantenere l'impero alle materie obbligatorie, tanto nell'insegnamento ginnasiale di 5 anni, quanto nell'insegnamento liceale di tre anni, e convenne quindi vivere di espedienti e di tormenti. Quando si comprese dagli uomini benemerenti che furono chia-

mati continuamente al Governo della pubblica istruzione, che c'era qualche cosa da correggere e nell'ordine della qualità degli insegnanti, e nell'ordine della mancanza dei metodi, allora perchè la legge Casati articoli 189 e 192 diceva che la misura, l'ordine e l'indirizzo degli studi dovessero essere determinati da appositi regolamenti, il flagello del regolamento con moto continuo e perpetuo, talchè ad ogni vizio, ad ogni errore, subito si ricorreva al regolamento, senza pensare che le prescrizioni della legge e le prescrizioni regolamentari, non potevano correggere l'uomo; e dall'ignoranza, dalla deficienza continua dei risultati annuali degli esami, si pensò di creare sopra ai professori giudici un giudice d'appello, onde nacque quella terribile Giunta degli esami: Giunta la quale ebbe dapprima potere smodato, perchè esaminava da s'è gli scritti e ricorreggeva ciò che non era stato detto dai maestri. La Giunta destò un terrore panico nei professori dell'insegnamento medio, ricordando quella massima del Vangelo che tutti i giudici devono essere giudicati.

I professori furono rigorosi contro gli studenti, perchè la Giunta sognava frutti impossibili a raccogliersi dal seme piantato. Allora cominciarono ad ottenersi le statistiche dell'impotenza intellettuale della nostra gioventù, le quali ci fecero paura; e cominciarono le reazioni terribili nelle famiglie contro i vincoli apposti dallo Stato; imperocchè i giovani, sfiduciati nel lavoro e offesi negli interessi economici, si trovarono continuamente in lotta, talvolta imprecaando persino a quella libertà nazionale che si credeva essere fattrice di tanti utili risultamenti.

Io non posso fare la storia della licenza liceale nella sua minima disposizione legislativa e nelle sue amplificazioni decretali e regolamentari, fluttuanti, svariate. Però dirò brevemente le cagioni essenziali, per le quali i medesimi ordini scolastici sono improduttivi tra noi de' salutari effetti che danno altrove. In Germania, dopo tanti anni di studi, vi è una assimilazione di metodo didattico, per cui tutta la coltura classica cammina ordinatissima. In Italia invece di tutto questo non vi è quasi che il nome. Cito dei brevi esempi. La conoscenza della lingua nazionale è senza dubbio il primo grado dell'insegnamento, perchè la lingua è l'istrumento più indispensabile della comunicazione tra gli uomini ed è il repertorio di tutte le nazioni. Noi crediamo che, quand'abbiamo prescritto la grammatica, abbiamo dato il modo ai giovani d'imparare la lingua italiana. Tutti gli speculatori di grammatiche ve ne fanno a migliaia, vi creano una terminologia che io chiamerei disonesta; e voi vedete che il povero fanciullo, appena si trova al secondo anno

del corso elementare, si trova innanzi ad un pedagogo inesorabile, il quale perchè pensa che vi sarà una Commissione centrale che può rivedere gli scritti, richiede che questo fanciullo impari assolutamente le regole della grammatica.

La grammatica imposta a giovanissime menti è sorgente di noie e disgusti, produce una sproporzione tra l'insegnamento e l'intelligenza; suppone la lingua viva appresa come una lingua morta per regole, sanziona il predominio della lingua scritta sopra la parlata.

Essa ai lavori di riflessione ed all'istinto naturale della curiosità sostituisce il lavoro improbo della memoria che non sa ritenere quello che non capisce.

Andate in Germania, o signori, e là vedrete che tutto il lavoro intelligente degl'insegnanti sopra la massima insegnata dall'Herder, che bisogna imparare la grammatica colla lingua, non la lingua colla grammatica. Sono gli esercizi utili, la lettura dei migliori brani della classica letteratura germanica quelli che fanno il sangue e il gusto di quei giovani. Dopo l'abecedario il libro favorito de' tedeschi non è la grammatica, ma la *fibel*, voce che indica una raccolta di letture facili e divertenti. Il maestro tiene questo metodo: indica ai fanciulli il brano che debbono leggere. Essi lo percorrono nel silenzio. Quindi l'allievo che crede di poterne ripetere il contenuto indica col dito di esser pronto. Se egli erra altri compagni sostengono la prova. Il diletto, la riflessione e l'iniziativa si sostituiscono al lavoro della memoria. Con le prose scelte si associa la poesia, perchè il verso più facilmente si scolpisce nella memoria e desta lo spirito.

Pigliamo un esempio: l'insegnamento della geografia. Noi italiani veniamo dopo i francesi, la Francia è stata definita *la nation qui ne connaît pas la géographie*, noi crediamo che solo perchè si fa dal ministro della pubblica istruzione un programma determinato, col quale si comincia ad insegnare qual sia la forma del mondo, nozioni generali di cosmografia, e perchè si comincia a parlare della geografia antica si possa poi man mano andare sino alla geografia moderna, talchè spessissimo sentirete parlare dell'Indostan ed altre cose, e se domandate ai fanciulli romani quante porte ha Roma e quali sono le provincie limitrofe a Roma, difficilmente i fanciulli vi risponderanno. La geografia è una lista di nomi: invece in Germania oggi la geografia si insegna in modo tutto diverso. Il maestro nella scuola invece di incominciare dal dire che la terra è tonda, che si divide in cinque parti, prende per punto di partenza il luogo che abita il bambino; comincia a mettere il fanciullo in una

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

posizione di guardare l'oriente, e poi gli dice cominciamo a fare un viaggio, camminate con me, usciamo da queste diverse porte della vostra terra natale, esso comincia a vedere il comune dove si trova, e dopo il comune le altre agglomerazioni, e poi la provincia, e così dalla casa alla patria, dalla patria al comune, dal comune alla provincia, poi si fa il viaggio dell'Europa, e si va in altri siti; ed allora che fa il maestro? Sulla carta geografica descrive la differenza etnografica dei vari paesi, dei costumi, dell'agricoltura, i prezzi naturali delle derrate, talchè avvenne che quando quella nazione dovè marciare contro Parigi tutti i soldati sapevano la strada, mentre lo Stato maggiore di Francia la sbagliava.

La geografia con questo metodo mostra i cambiamenti, che il clima, la configurazione e la natura de' paesi imprimono all'uomo, mostra la vita intima de' popoli, le modificazioni che questi impressero al suolo, le ricchezze che ne trassero e prende un posto medio tra le scienze naturali e le storiche; spesso questo metodo più che dei libri si giova delle passeggiate durante le quali il maestro indica i fatti degni di osservazione.

Potrei moltiplicare gli esempi di questa novità nell'indirizzo didattico che produce un vero insegnamento degno de' tempi; accennerò all'insegnamento della storia.

Una volta perchè eravamo sotto la teocrazia della Chiesa sapevamo come era stato formato il mondo in sette giorni, e cominciamo da Adamo ed Eva, ed arrivavamo fino ai felicissimi Governi spirituali e temporali; adesso colla filologia comparata, col metodo filologico comparato incominciamo dagli indiani.

La storia ha il suo corso completo cronologico.

La memoria è il solo fondamento di questo studio. Le storie compendiose sono scritte senza colorito senza episodi. Impossibile riesce il ritenere tutti i periodi. Andate a domandare ai nostri giovani quali erano le condizioni politiche dell'Italia prima del 1860, quali furono le condizioni dell'Italia sul finire del secolo XVIII, vi risponderanno poco. Invece molti professori di Germania pigliano un metodo di mezzo, cominciano ad insegnare la storia del proprio paese, la storia del proprio secolo rimontando sino all'epoca anteriore. Inoltre per le giovani menti preferiscono i brevi racconti orali, la forma biografica.

Non fanno sfilare i nomi de' perfidi conquistatori e de' barbari re; ma i nomi e le opere de' grandi benefattori e de' grandi inventori di ogni tempo.

Il maestro inietta nel racconto la lezione morale, che si raccoglie dagli avvenimenti e tenta d'imme-

desimare l'anima dell'allievo ai modelli che gli rivela. In Italia invece del rinnovamento de' metodi si è imposto il programma.

Non posso parlare più lungamente su questa materia, perchè non voglio abusare.

Voi che cosa avete fatto? Avete creduto di poter correggere i danni di questa deficienza del personale insegnante e i danni di questa troppa dose di memorie e di lavoro col creare maggiori freni scolastici. Oggi ne siamo a tale che, o voi trovate ordinata la frode negli esami, o trovate qualche volta il suicidio, sempre disperazione nelle famiglie, sempre la deficienza della coltura nazionale; ne siamo a tale che se voi ricordate che nel 1859 il nostro risorgimento nazionale cominciò con un libro del nostro carissimo amico Marco Monnier, che, chiedendo l'Italia la terra dei morti? Rivelava che sotto i Governi teocratici ed austriacanti noi avevamo e letterati, e scienziati, e storici, e naturalisti, e fisici, e botanici; vedrete che in oggi, in cui abbiamo creato istituti, gabinetti, cattedre, accresciuto strabocchevolmente gl' insegnanti, ma ci manca sempre l'uomo che sappia occuparle. È tempo di rimediare. Ma si può riparare a tanto danno? Vi sono due rimedi, l'uno legislativo, l'altro regolamentare. Non sarò io che dirò ai ministri: forzate la macchina produttiva dei decreti e violate la legge.

Infelice quel paese dove i poteri costituiti danno i primi l'esempio del mal rispetto delle leggi! Ma se egli è vero che l'ordine, l'indirizzo e la misura di questi studi sono affidati ai regolamenti, in tal caso, onorevole De Sanctis, ricordatevi nel 1861, quando voi eravate ministro col conte di Cavour, in un solenne discorso fatto alla Camera, annunziaste che volevate gettare dalla finestra del Ministero tutti i regolamenti; dopo poco tempo voi feste messo fuori della porta del Ministero, ma i regolamenti rimasero.

Ricordatevi della promessa, cominciate ad attuarla, cominciate ad abbruciare quel fardello di regolamenti, che voi dicevate tanto pesante da non potersi nemmeno, colla frase biblica, sopportare dai cammelli. Ricordatevi che si stampano oggi i Codici delle circolari e dei regolamenti; e che siamo avvezzi a calcolare gli anni dai regolamenti dei ministri, come le matrone romane calcolavano i Consoli dal numero dei divorzi. Scrivete un nuovo ordine dell'insegnamento. Riducete a modesti programmi le materie, coordinatele, tentate metodi razionali.

Salvate i bambini dalle pesanti noie della grammatica, ricordatevi dell'infanzia in mezzo alla quale siete vissuto. Lo ricordo con onore per voi che esule nel Piemonte facevate capire spiegando Dante Alighieri alle bambine di 10 o 12 anni, ma voi, ono-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

revoles De Sanctis, non vi potete moltiplicare per 20,000 insegnanti. Voi dovete studiare la coordinazione degli studi alle necessità, ai mezzi, alle tendenze fisiologiche e naturali e impedire che un insegnamento sia di soverchio peso; levate la grammatica dalle seconde elementari, mettetela nella quarta elementare o nel ginnasio avrete fatto qualche cosa di utile. Fate buone Antologie, sostituite al lavoro della memoria l'istinto della curiosità.

La storia non sia la narrazione di ciò che facevano gli antichi ma sia la narrazione dei grandi caratteri italiani, delle nostre glorie, affinché i nostri giovani in quest'età perversa di futili guadagni si educino ad un dovere superiore a tutti i partiti, si educino al sacrificio di se stessi, al bene della patria. (*Bravo!*)

Lasciate vergini le forze naturali dei giovani. (*Interruzione del deputato Coppino*)

Ci sono, mi dice l'onorevole Coppino; ci sono nella carta, onorevole Coppino, ma non ci sono nell'insegnamento. Imperocchè volendosi sostituito all'esame orale l'esame scritto ed una lezione di storia, allora si manderà ai giovani del ginnasio un tema per sapere quali furono le ragioni climatologiche, storiche, antropologiche per cui nella storia della Grecia la civiltà di Atene fu maggiore della civiltà di Sparta. Sfido l'onorevole Coppino a scrivere un libro su questo tema! Il Ministero della pubblica istruzione domanda la virtù di scriverlo ai licei e ai ginnasi.

Studiate la misura e il tempo opportuno all'insegnamento del greco e del latino. Chi oggi potrebbe dire, rinnovando quelle antiche e viete discussioni del 1835 in Germania e del 1852 in Francia, che si debba abolire la cultura classica? Neppure per ombra! Ma se volete la cultura classica, non potete volerla con cinque anni di studio del greco, nè cominciando nell'età infantile. Ricordatevi che tutte le lingue morte, per essere studiate ed intese, devono essere precedute dallo studio della lingua italiana e delle istituzioni storiche e politiche dell'antichità. Che m'importa se un figliuolo mettendosi a tradurre Tito Livio, bene o male vi riesca, quando tradotto il brano non può rendersi ragione de' fatti che apprende, de' costumi ai quali si riferisce?

Che m'importa se un bambino mi tradurrà una grande concione di un tribuno romano, se questo bambino non saprà dirmi quale fu la virtù di quella nobile difesa della democrazia contro l'oligarchia o contro il Cesarismo? Proporzionate, coordinate la scala degli studi che volete nei giovani. Molto voi potete fare, con la sola correzione dei regolamenti, col solo esercizio di quella facoltà regolamentare che avete di coordinare le materie obbligatorie.

Studiate infine una riforma legislativa. Quale è lo scopo della coltura classica? Noi non siamo di quei privilegiati paesi dove vi sono in abbondanza uomini che studiano per sola tradizione di famiglia o amore di scienza. La nostra risurrezione nazionale è fatta da un ceto medio borghese, ceto che ha bisogno di lavorare per procacciarsi il pane quotidiano. Noi abbiamo ribelle e nemica la Chiesa; abbiamo astioso ed ignavo in gran parte il ceto patrio. Quindi che bisogno di venirci a dire quale sia la coltura dell'Inghilterra; quale sia la coltura nazionale degli altri paesi? Allora solamente voi avrete uomini che si dedicheranno alla coltura classica, quando l'insegnamento classico sarà produttivo. E quando io vedo il trattamento che fate ai professori di greco e di latino, i quali non hanno di che vivere e sono costretti a sciupare 20 o 21 ore d'insegnamento per settimana insegnando a giovani ai quali non possono dir tutto e trasfondere tutto lo scibile perchè non sono ancora maturi per questo insegnamento, non mi meraviglia che molti professori virtuosi, solo perchè sentono la forza di far meglio, abbandonino le cattedre dell'insegnamento del greco e del latino e cerchino altre occupazioni sociali.

Migliorate adunque le condizioni degli insegnanti.

Riconducete quindi la misura dell'insegnamento ai nuovi fini. L'insegnamento classico, deve dare un titolo, come loro dice la legge, per essere ammesso a qualcuna delle Facoltà professionali o per essere dottori in legge, o per essere notai, o medici, o filosofi e matematici. Nello sviluppo intellettuale e fisico dell'uomo v'è un'età in cui ogni mente si specializza e mostra una data tendenza ad una materia piuttostochè all'altra, voi dovete prescrivere una licenza liceale la quale abbia materie obbligatorie e materie facoltative. La parte obbligatoria che servirà come carta d'introduzione ad una delle Facoltà universitarie, la parte facoltativa sarà segno della vigoria dello studioso inquantochè possono esservi dei giovani i quali chiedono ai professori del liceo di essere approvati in materie che non sono obbligatorie.

Questo sistema d'insegnamento classico diviso parte in obbligatorio, parte in facoltativo, v'è in Inghilterra ed in talune leggi di altri paesi.

È un fatto innegabile, salvo poche eccezioni, che quando i giovani si presentano all'esame se rispondono ottimamente nelle matematiche, possono essere deficienti nella letteratura greca; se rispondono bene nella fisica, nella storia naturale, possono essere deficienti in quelle materie che da queste si dipartono.

Ciò essendo, la licenza liceale corrisponda alle

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

Facoltà universitarie alle quali deve dare l'adito. Se un giovane vuol prendere la carriera della medicina, egli dovrà saper bene la storia naturale, la chimica, la fisica, la matematica, la lingua greca. Ma se egli sarà un po' deficiente nella storia, potrà essere un buon medico senza che nulla detragga alla somma di lavoro e di civiltà che deve portare alla patria; e viceversa se vi sarà un giovane che vorrà diventare un buon professore od un ottimo giureconsulto, sarà poco male, se quando viene esaminato, non si mostrerà competentissimo nelle materie di storia naturale. Io ho dovuto domandare spessissimo a dei fisiologi e a dei professori tedeschi: ditemi, come ve la cavate colle leggi obbligatorie germaniche le quali domandano ai vostri giovani tanta mole di materie quanta i nostri magnati ne imposero alla nostra gioventù italiana?

Lessi in Alfieri che la pianta *uomo* in Italia nasce rigogliosa; vi potrà essere un po' d'influenza nel clima, una mancanza di disciplina, ma poter dire che l'ingegno italiano non sia capace allo studio quanto l'ingegno tedesco mi sembrerebbe una eresia, perchè la nostra razza si sviluppa precoce.

Mi disse un gran fisiologo, e mi dissero parecchi tedeschi: voi altri italiani non sapete valutare cumulativamente negli esami le forze intellettuali dei giovani. È vero che noi in Germania abbiamo tante materie obbligatorie, ma quando noi professori, educati tutti ad un metodo, ad un indirizzo, siamo agli esami, giudichiamo il giovane complessivamente; vogliamo sapere del suo carattere, della maturità del suo cervello, talchè se in dieci esami due sono deboli e gli altri sono forti facciamo una compensazione; voi invece coi vostri regolamenti per cui ogni professore deve dare 7 voti misurati create quella misura variata di ogni singola categoria di studi per cui molti giovani escono dal ginnasio o dal liceo maledicendo quella storia, quella geografia e quella suppellettile di cognizioni che pur dovrebbero essere tanta parte del loro avvenire perchè riprovati in alcuna materia, non ostante il lungo studio e il forte amore. Dunque io vi dico: studiate le riforme legislative, studiate le riforme del personale, ma anzitutto studiate le riforme dei vostri regolamenti. Ma, onorevole ministro della pubblica istruzione, da lei io non mi contento di parole. Le promesse sono troppo facili a suonare nelle Aule legislative. Mi contenterò anche poco delle vostre promesse di studiare, imperocchè sarebbe una triste ironia che Francesco De Sanctis dovesse ancora studiare. Egli già troppo deve avere ponderato le tristi sorti degli studi classici, le correzioni necessarie.

Dopo che ho parlato degli studi secondari, dirò alcuna cosa dell'insegnamento universitario, e prima di tutto devo avvertire che, se sarò l'oratore che invoca benefizi per i professori universitari, non parlerò perchè un raggio di clemenza del ministro possa scendere a me. Sino a quando sarò legislatore, le leggi dell'incompatibilità non mi permettono di accettare benefizi nè di sperarli. Ma quando si è qui rappresentanti delle Università in un numero così ristretto, perchè dieci professori non rappresentiamo neppure i combattenti di Barletta (*Ilarità*), bisogna attendere con zelo agli interessi del corpo insegnante. A quali condizioni è ridotta la sorte dei professori?

Io non vo' toccare alle leggi costituite. Egli è certo però che la classe dell'insegnamento superiore non ha l'adito nel Senato. Lo Statuto tra le categorie non concede al Re di nominare senatori i professori; qui stiamo tollerati a mala pena, con un sistema peggiore della decimazione perchè la legge delle incompatibilità permette di sedere tra i legislatori soltanto a dieci professori. Quindi negli ordini legislativi del paese, l'uomo il quale si dedica alla coltura nazionale è un cittadino passivo, ma non è un cittadino attivo.

Ciò per questo fatto terribile della legge sull'incompatibilità; legge che, venuta innanzi come una promessa o come una minaccia, fece distogliere dalla vita del professore o nel beato riposo delle biblioteche uomini come il Bonghi, come il Coppino, il De Sanctis, il Maiorana, il Mancini, il Ferrati, il Berti e tanti altri valorosi, che, se non nomino, però ho nel cuore; insomma i migliori ingegni, i migliori caratteri, gli uomini che pure erano stati valorosi a sorreggere la bandiera del risorgimento della patria, si sono ritirati dall'insegnamento sol perchè essi non potevano essere codardi da abdicare al mandato legislativo ottenuto dal loro paese. E non basta.

Oggi voi avete un doloroso fatto: mentre vi sono 23 istituti superiori, che voi non osate toccare per non offendere quelle grandi tradizioni della vita nazionale italiana, della vita patria, la varietà della coltura, 20 o 30 concorsi di cattedre pendono da più anni senza decisione. Avete l'Università di Roma, dove, al cospetto dell'antica coltura romana, che era profonda nella materia del diritto privato (imperocchè le attitudini cittadinesche non si potevano svolgere nel diritto politico), avete l'Università di Roma vedova dell'insegnamento della procedura civile e del diritto civile da più tempo.

E non basta. Pare che, tra il ministro della pubblica istruzione, ed il ministro di grazia e giustizia, vi sia una lotta, una concorrenza, di cui i due illu-

stri uomini non si accorgono. In pochi anni il Buniva, il Tancredi Canonico, il Saredo, il Pacifici-Mazzoni, il Bianchi, l'Ellero.

Una voce. Il Ricci.

PIRRANTONI. Ora ne parlerò... lasciarono i banchi della scuola, i soavi amori della corrispondenza scientifica con la gioventù italiana, per cingere la pesante toga del magistrato.

Io non posso parlare delle ragioni individuali, per cui tanti nobili professori, splendore ed ornamento delle Università, preferirono di cambiare una carriera vecchia, che era stata tutta la parte spirituale della loro vita, con una nuova carriera, a cui non sono ancora avvezzi; posso però in generale dire che la severa necessità impose questa abdicazione.

Quando voi avete professori, i quali non si dedicano, intendetelo, come faccio io ad un'altra professione, solo perchè rimangono sacerdoti purissimi della scienza, condannati a vivere con 360 o 400 lire al mese, mentre hanno bisogno e di pubblicare libri, e di acquistarne (istrumento di studi), io vi domando, se potete onestamente dire di avere tutelato il lustro e le tradizioni delle Università italiane. Ond'è che si coglie, quando si presenta, la possibilità di potere sostituire alle cinque mila lire annuali, ridotte dalla ricchezza mobile, le nove mila lire del Consiglio di Stato, o della Corte di cassazione.

Sia lode a quel ministro di grazia e giustizia che rinsangua la magistratura. Ma questa trasfusione del sangue non si deve fare col lasciare anemico il corpo universitario, nè col metterlo quasi sopra la bara.

Dopo di ciò io domando: aveva il ministro della pubblica istruzione sì o no il modo di provvedere a tanta iattura, in guisa che non entri una tendenza dissolvete nel corpo scientifico, e non nasca la possibilità che uomini illustri lo fuggano? Onorevole De Sanctis, voi conoscete bene le leggi scolastiche, guai se a quest'ora non le conosceste! Ebbene, vi ha un articolo nella legge Casati il quale dice che si può eccedere la misura dello stipendio dei professori ordinari, o per pagare splendidamente i professori benemeriti della scienza, o, notate la espressione della legge, per ritenerli nell'insegnamento. Ora l'atto di ritenere è l'atto di chi impedisce la fuga o l'abbandono. Ora, se a vantaggio di alcuni professori è stato già iniziato qualche provvedimento per l'aumento degli stipendi agli insegnanti, credo che il Parlamento anzichè rimproverarvi, vi avrebbe dato lode se colla spesa di 12 o 15 mila lire all'anno, aveste tentato di far rimanere sulle cattedre il Saredo, il Mazzoni, l'Ellero, il Buniva, ed il Bianchi. E qui, poichè uno dei miei colleghi

mi ha ricordato il nome del Ricci, voglio, me lo perdoni la modestia del mio collega, dire il sacrificio che ha fatto il professore Ricci, già insegnante dell'Università di Macerata, per sedere in Parlamento. In quella Università i professori sono retribuiti con tre sorgenti d'indennità. L'una emana dal Governo, l'altra dalla provincia e l'altra dal comune, se non erro. Il professore Ricci aveva uno stipendio che era il prodotto di queste tre sorgenti, ed ascendeva a poche migliaia di lire.

Egli ha scritto un pregevole trattato *Delle obbligazioni* ed un autorevole commentario *Della procedura civile*. Egli riceveva mille lire sopra i fondi dello Stato. Or bene, la legge sulle incompatibilità ha fatto sì che egli gettasse la toga del professore per essere deputato. Egli ha fatto questo sacrificio, ma intanto la gioventù che pendeva dal labbro del dotto professore, non può più riceverne l'insegnamento.

Io non entrò ad esaminare le ragioni per cui il Ministero della pubblica istruzione tiene tanto tempo pendenti i concorsi. L'onorevole ministro mi risponderà: sto già provvedendo ad una riforma sul modo di nominare i professori. Le riforme, le leggi, le attendo; spero di poter vivere tanto da vederle attuate; ma i concorsi che sono già stati banditi, secondo le leggi attuali, devono essere esauriti colle norme stesse. V'ha un'ignavia, onorevole ministro, che io debbo rilevare per sentimento di dovere e con animo rassegnato a qualunque maldicenza, a qualunque interessato risentimento.

Egli è perchè solo 20 uomini debbono provvedere a 60 o 70 concorsi, come prediletti all'ufficio di esaminatori, che tanti indugi si avverano. Quando pochi uomini si mettono sulle spalle un così pesante fardello, essi non possono più sopportarlo; ne soffre la gioventù, ne soffre l'Italia e più ancora ne soffrono i padri di famiglia; imperocchè quando si è assunto l'impegno di dare un'istruzione universitaria e si è detto ai giovani: voi non sarete dottori, se non sarete approvati da professori ufficiali dello Stato, è necessario che il ministro della coltura nazionale non faccia mancare questi controllori nel giorno dell'esame e che le cattedre siano coperte.

Io potrei parlare ancora lungamente su questo tema, ma avrei paura di stancare la pazienza e l'attenzione della Camera; la ringrazio vivamente per avere, concordemente, senza distinzione di partito, ascoltato me poco competente oratore in una questione così grave, e la ringrazio inoltre per avere, con la sua bontà, con la sua attenzione, risposto a quel critico, di cui vi parlava poco fa, mostrando non essere vero che il Parlamento italiano sia un po'indifferente quando si tratta di questioni della

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

coltura nazionale. Io vi ho detto quali sono le colpe, quali i vizi dell'insegnamento, onorevole signor ministro: siete voi il medico, prescrivete voi energici rimedi al male. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Elia ha inviato alla Presidenza i seguenti due ordini del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge che renda obbligatoria l'istruzione militare negli istituti scolastici, e generalmente nei dì festivi, dai 15 ai 20 anni. »

L'altro:

« La Camera invita il Ministero a presentare d'urgenza un progetto di legge allo scopo di togliere le attuali disparità di trattamento negli istituti liceali e ginnasiali, e di equipararne le spese. »

Invito l'onorevole Maurigi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLE STAZIONI INTERNAZIONALI TRA LA FRANCIA E L'ITALIA.

MAURIGI, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per approvazione della convenzione relativa alle stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia, firmata a Parigi il 20 gennaio 1879. (*V. Stampato, n° 63-A.*)

CAIROLI, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha facoltà di parlare intorno a questa presentazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Quando ho presentato questo disegno di legge ho pregato la Camera di dichiararne l'urgenza, d'altronde manifesta; in relazione a quell'istanza, pregherei che lo stesso disegno di legge fosse iscritto all'ordine del giorno immediatamente dopo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Se non sorgono obiezioni, la domanda dell'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri, che questo disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno subito dopo ultimata la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, s'intenderà accolta.

(È accolta.)

L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

ELIA. Sono dolentissimo di dover parlare, ma debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra una questione gravissima che dovrebbe da tempo

essere risolta secondo impegni ripetutamente presi avanti il Parlamento dai vari ministri della pubblica istruzione.

Questione che interessa in sommo grado una gran parte dei nostri municipi e che si riferisce all'istruzione secondaria.

Altra volta ebbi occasione di intrattenere la Camera su questo argomento, ed ebbi promessa dall'onorevole ministro d'allora, l'onorevole Coppino, che avrebbe provveduto per legge a che fossero tolti i gravi inconvenienti che si deplorano, derivanti da disparità di trattamenti che ormai non avrebbero ragione di essere in Italia.

È un fatto che gli aggravii imposti dall'istruzione secondaria non sono egualmente ripartiti nelle diverse parti del regno, perchè vi sono località importanti e capoluoghi di provincia, ove i licei-ginnasi, gremiti di alunni, stanno tutti a carico dei comuni, mentre in altre di minima importanza, ove tali scuole non sono frequentate che da pochissimi alunni, sono totalmente sopportate dal Governo.

Questo stato di cose, insopportabile pel passato, è divenuto anche più grave per l'applicazione della legge, provvidissima, sull'aumento dei decimi agli stipendi degli insegnanti, ed è tempo che tali anomalie abbiano a cessare.

È in verità, è egli ammissibile che si continui ancora a violare quelle norme di giustizia distributiva, dalle quali un buon governo non deve mai dipartirsi?

Importa dunque che tali disparità abbiano a cessare, ed al più presto. Noi crediamo di avere il diritto di chiedere al Governo che in Italia non vi debba più essere, sotto nessun titolo, disparità di trattamento, e che di una spesa come quella dell'istruzione secondaria non abbiano ad essere aggravati alcuni comuni, mentre altri ne sono esenti.

Sappiamo, che sono stati presentati vari disegni di legge, per l'ordinamento delle scuole secondarie classiche, coi quali si sarebbero tolte le attuali disparità ed equiparate le spese.

Ma tali disegni di legge non ebbero la sorte di essere ammessi alla discussione della Camera.

È evidente che non lo si farà nell'attuale Sessione, e forse neppure nella presente Legislatura, ed il perchè è facile a comprendersi.

Nei disegni di legge, che abbiamo veduti compilati, vanno ad intaccarsi questioni gravi, complesse, difficili a risolversi, e per le quali occorre tempo lunghissimo ed ampia discussione.

In mancanza di tempo per approvare una legge complessiva, voluminosa, dovremo noi lasciare, per chi sa quanto tempo ancora, le cose come sono? Io non lo credo. Questo è uno stato di cose intolle-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

rabile, ed appunto perchè è tale io credo debba risolversi immediatamente; per il che, vi presento un ordine del giorno con cui s'invita l'onorevole ministro a presentare un disegno di legge, di due o tre articoli, secondo il quale i ginnasi e licei nei capoluoghi di provincia abbiano a godere parità di trattamento.

Vuole il Governo usare a tutti i municipi ove sono licei-ginnasi un sistema di favore? Lo faccia; crede meglio di regolare le spese per metà fra comune e Governo? Io lo accetto; faccia insomma il Governo quello che crede meglio, pur di uscire dal sistema attuale d'ingiustizia, che provoca odiosi confronti.

E giacchè ho facoltà di parlare, permettetemi che passi ad altro argomento, senza aver bisogno di riprenderla poi.

Nella discussione del bilancio della guerra, nella passata Legislatura, si è parlato della educazione militare da darsi al paese, ed io a questo proposito presentai un ordine del giorno, che per invito della Commissione del bilancio di allora, dovetti ritirare, con intendimento di ripresentarlo alla discussione del presente bilancio della pubblica istruzione.

Lo scopo del mio ordine del giorno, non è già quello di volere alterato il nostro ordinamento militare, sibbene quello che, nella preparazione dei cittadini, si debba trovare un incremento alle nostre forze ed istituzioni militari.

La Camera ha votata una legge sull'istruzione ginnastica obbligatoria.

In quella legge si è detto che l'applicazione della ginnastica nelle scuole deve avere per fine la preparazione al servizio militare.

Certo il fine è buono, ma pur troppo in pratica non corrisponde, e la ragione sta nel fatto, che quando si è arrivati a dare alla nostra gioventù un certo grado d'istruzione ginnastica, questa si arresta appunto quando si tratta di apprendere il maneggio delle armi e di esercitarsi al tiro a segno.

Ora, io credo che noi dobbiamo volere che i nostri giovani escano dalle scuole veramente addestrati alle armi ed al tiro a segno.

Ma non basta, noi non dobbiamo arrestarci alla sola istruzione militare nelle scuole, noi la dobbiamo volere obbligatoria per tutti nelle scuole, per chi le frequenta, per gli altri, che, per l'oltrepassata età, non sono obbligati all'istruzione elementare, nei di festivi dai 15 ai 20 anni; con questo sistema, noi otterremo grandi risultati, quello soprattutto di migliorare le nostre condizioni difensive, col minore dispendio possibile, di non rimanere quasi inoperosi di fronte al progressivo au-

mento di forze militari delle altre nazioni, e di far sì che il paese, in momenti supremi, possa tutto concorrere, assieme al nostro esercito, in modo efficace alla propria difesa.

Divenuta esecutiva la legge sull'istruzione militare obbligatoria; allorchè avrete reso tutti i cittadini avvezzi all'uso delle armi, potrete allora senza preoccupazione risolvere la questione della ferma, che potrà essere sensibilmente ridotta, senza che siano menomate le buone qualità del nostro esercito.

Coll'istruzione militare obbligatoria, coi tiri a segno, ai quali dobbiamo dare largo sviluppo, colla istituzione della milizia territoriale e comunale, veramente applicata, non solo agguerrirete il paese, ma lo moralizzerete, massime quella parte della gioventù usa a passare nelle bettole e di festivi, distogliendola da perniciose abitudini, con vantaggio proprio e della nazione.

Nello scorcio della passata Legislatura l'onorevole Depretis, in una memorabile discussione, ripeteva il celebre detto di Moltke: « La vittoria di Sadowa fu vinta dalla scuola; » ed è la scuola che noi dobbiamo volere per l'Italia nostra. Una scuola che rafforzi la mente ed il corpo, e dia alla nostra gioventù, in un alla scienza, una completa istruzione militare.

Signori, molti dei nostri onorevoli colleghi, per scienza propria, possono affermare che il detto: l'uomo nasce colla paura, non è applicabile alla nostra gioventù. Noi fummo più volte testimoni di fatti, nei quali la nostra gioventù male armata, peggio vestita, e qualche volta affamata, ha impavida affrontato i nemici della patria, senza occuparsi di quanti ne avesse di fronte, e di quali nazioni essi fossero. Ha combattuto e vinto, animata dall'amore di patria, sebbene avesse avuto appena il tempo di imparare a caricare un fucile e lanciarsi contro il nemico alla baionetta.

Istruite nelle armi ed al bersaglio la nostra gioventù, date ad essa al bisogno un fucile, formate dei quadri per incorporarla, fatela marciare quando occorra a fianco del nostro esercito, e non temete delle sorti d'Italia; con un simile ordinamento la sua stella lucente non impallidirà giammai.

Compia l'onorevole De Sanctis la sua opera, egli che ha dato all'Italia l'istruzione elementare obbligatoria; e, come ha fatto colla ginnastica, renda obbligatoria l'istruzione militare, e si renderà benemerito del paese.

Io propongo intanto un aumento di lire 100,000 al capitolo 9, *Insegnamento della ginnastica*, e prego l'onorevole ministro e la Commissione di accogliere favorevolmente la mia proposta.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

GIURAMENTO DEL DEPUTATO CANCELLIERI.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procede all'enumerazione dei voti.

(I segretari Solidati e Ferrini procedono allo spoglio dei voti.)

Essendo presente l'onorevole Cancellieri, lo invito a prestar giuramento.

(Il deputato Cancellieri giura.)

PROCLAMAZIONE DEL RISULTATO DELLA VOTAZIONE SUL BILANCIO DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge per il bilancio di prima previsione per il 1880, del Ministero della guerra.

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	204
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione generale sul bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Sebbene io abbia chiesto di parlare in questa discussione generale, non tema la Camera che io voglia imporle la noia di un lungo discorso. Anzitutto non ne avrei la competenza, e poi ai 19 giugno e di fronte ad un bilancio di prima previsione comprendo la necessità di far presto. Io ho chiesto di parlare unicamente per poter domandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione due modestissime spiegazioni, e glie le chiedo nella discussione generale unicamente perchè, sebbene si tratti di materie strettamente attinenti all'amministrazione della pubblica istruzione, non saprei in quale capitolo del bilancio potrebbero trovare sede opportuna.

Ecco di che si tratta, quanto alla prima. Come è noto alla Camera, i beni stabili infruttiferi di prima categoria che il demanio possiede, ammontano a 622 milioni circa. Di questi oltre due terzi sono dati in uso alle pubbliche amministrazioni. È codesto un fatto sul quale ci sarebbero delle lunghe

considerazioni da fare; ma capisco bene che non è oggi il momento opportuno e le lascio a parte. Le pubbliche amministrazioni sono addebitate ognuna di un ammontare presuntivo di pigione per i locali che hanno in uso, e viene così costituito un apposito capitolo sul bilancio dell'entrata nella sezione però delle partite di giro.

Avviene talvolta che alcune pubbliche amministrazioni non hanno bisogno di tutti i locali loro assegnati e quindi ne subaffittano qualcuno in tutto od in parte. Ne segue che abbiamo nel bilancio un altro capitolo (da non confondersi col capitolo che rappresenta la pigione pagata dall'amministrazione che resta nelle partite di giro), un altro apposito capitolo che è il 5°, se non vado errato, che porta l'ammontare delle pigioni dei locali che le amministrazioni utenti subaffittano esse stesse direttamente. E fin qui non c'è niente da dire: la cosa è pienamente regolare.

Senonchè l'altro giorno, esaminando per conto mio, e per ragione di altri studi, la relazione del direttore generale del demanio e delle tasse sugli affari relativi al 1878, l'ultima che a mia conoscenza, sia stata pubblicata, ho trovato un periodo che mi ha arrestato un pochino e che mi ha dato ragione per questa domanda di spiegazioni che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Il direttore generale del demanio nella detta sua relazione, dopo avere indicato a qual somma ammontano queste pigioni ricavate dalla *sublocazione* fatta dalle amministrazioni utenti, somma che per l'anno 1878, a cui la relazione si riferisce, ascende a lire 282,875, aggiunge questo periodo che prego la Camera di ponderare un momento, perchè racchiude una questione certo di pura forma, ma abbastanza grave. Nella relazione si legge:

« Peraltro debbo notare che nell'anzidetta somma di 282 mila lire non sono compresi alcuni fitti piuttosto rilevanti che sono riscossi dal Ministero della pubblica istruzione per sublocazione di stabili e frazioni di stabili demaniali, ma che esso non versa direttamente in tesoreria nè nelle Casse demaniali, ritenendo di poterle erogare in ispeze dei propri servizi. »

Confesso che quando mi sono incontrato in questo periodo, l'ho riletto un'altra volta perchè temeva d'essermi ingannato, perchè in esso si contiene l'affermazione di un fatto abbastanza grave. Ho voluto andare a vedere se per caso, poichè la relazione si riferisce all'anno 1878, sebbene sia stata pubblicata soltanto nello scorso anno, si trattasse di un fatto già corretto, di un fatto che fosse già stato riparato; quindi ho avuto cura di riesaminare

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

la relazione del bilancio di prima previsione del 1879, quella del bilancio di definitiva previsione dello stesso anno, e la relazione del bilancio preventivo di quest'anno 1880, ma in nessuno di questi documenti ho trovato cenno di questo fatto, e, dico francamente, questo ha accresciuto la mia meraviglia, perocchè alla accuratissima Commissione del bilancio mi pare strano abbia potuto sfuggire un fatto simile.

Ora, di fronte a questo fatto, io debbo prima di tutto domandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione e al relatore del bilancio, il quale, avendo studiato tutte le cifre di questo bilancio, è certamente in grado di darmi una risposta, a qual somma ammontino questi affitti che il Ministero della pubblica istruzione riscuote ma non versa nelle casse del Tesoro nè negli uffici demaniali. Il direttore generale del demanio dice che si tratta di somme piuttosto rilevanti. Io non so di quale somma si tratti, ma sian cento lire, siano centomila, la questione è la stessa. È questione di regolarità di conti, è questione credo che non può esser lasciata in disparte, qualunque sia l'importanza della somma a cui si riferisce.

Ma poi, domando io, queste somme su qual bilancio sono iscritte? Non certo sul bilancio della istruzione che è un bilancio di spesa e non può esservi quindi iscritta una somma di entrata. Non sul bilancio dell'entrata, perchè il direttore generale del Demanio ha dichiarato che quelle somme non sono versate nè al Tesoro nè agli uffici demaniali. Dunque? Io francamente non so darmene ragione; quindi mi permetto di domandare all'onorevole ministro della pubblica istruzione come concilia questo fatto colle prescrizioni della legge di contabilità; la quale vuole prima di tutto che i beni demaniali e i redditi demaniali sieno amministrati dal ministro delle finanze; ed in secondo luogo che nessun Ministero possa usare di fondi per ispesse proprie, oltre di quelli che sono stanziati nel proprio bilancio.

Io non ho bisogno di dichiarare all'onorevole ministro che non si tratta che di un dubbio di forma che io metto avanti; niente più e niente meno che questo; ma siccome la forma è pur qualche cosa in materia di contabilità, credo che l'onorevole ministro vorrà avere la cortesia di darmi su questo fatto qualche spiegazione.

E passo al secondo, che è di altra natura.

L'anno scorso, nella seduta, se non erro, del 20 luglio, io ebbi l'onore di svolgere alla Camera, e la Camera ebbe la cortesia di accettare, un ordine del giorno col quale era invitato il Governo a far cessare gli effetti di una circolare, colla quale il mini-

stro della pubblica istruzione aveva creduto di potere incamerare a profitto dell'erario le tasse scolastiche pagate nelle scuole secondarie comunali.

Come ho detto, la Camera ha accettato quest'ordine del giorno, e l'aveva accettato anche l'onorevole ministro, che allora sedeva su quei banchi. La ragione per cui la Camera facilmente accolse quell'ordine del giorno, è evidente. Trattandosi di scuole che sono mantenute a spese dei comuni, se c'è qualche profitto, questo deve andare a beneficio dei comuni stessi e non dell'erario.

Ma l'erario quando comincia a mettere le mani su qualche cosa, pare che abbia un po' di difficoltà a lasciarlo andare. Quindi è che, non ostante quell'ordine del giorno, il concetto che nell'ordine del giorno stesso si racchiude, non fu completamente attuato.

Il Ministero dell'istruzione pubblica ha creduto di poter applicare quell'ordine del giorno a tutte le scuole, meno che a quelle che hanno una sezione di agrimensura e simili, perchè, relativamente alle tasse che si pagano per queste scuole d'agrimensura, il Ministero ha creduto che l'ordine del giorno della Camera non avesse valore; e quindi mantenne l'antica circolare, colla quale quelle tasse si devolvevano all'erario.

Io ho voluto cercare quale potesse essere la ragione di questa distinzione, che per certi comuni riesce gravissima, ed equivale a privarli del vantaggio che si era ottenuto con quell'ordine del giorno. E mi si disse: la ragione è questa: è perchè queste scuole d'agrimensura e simili possono dare diritto a diplomi, che permettono poi l'accesso a scuole superiori, ad impieghi; quindi c'è qualche cosa di governativo; quindi le tasse che per queste scuole si pagano devono essere incamerate a profitto dell'erario.

Ora io non ho bisogno di osservare che prima di tutto l'ordine del giorno della Camera non aveva fatte distinzioni, aveva detto: si tratta di tasse di indole comunale, si tratta di tasse che sono evidentemente per atto di giustizia dovute a quell'ente che fa le spese delle scuole: quindi senza distinzione invita il Governo a sospendere la circolare. Per conseguenza mi pare che il Governo non aveva ragione di fare distinzioni, che nell'ordine del giorno non ci erano.

Ma poi anche l'accennata ragione mi pare che non valga a spiegare il fatto, perchè quella ragione esiste per tutte le scuole comunali secondarie, nelle quali tutte si danno diplomi che aprono l'accesso ad altre scuole ed a pubblici impieghi e simili; per cui mi pare che la ragione della distinzione non ci sia. E distinzione non era fatta, come già dissi,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

nell'ordine del giorno della Camera. Quindi io mi permetto di pregare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di dirmi il perchè la distinzione sia stata fatta dall'amministrazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baratieri ha facoltà di parlare.

BARATIERI. Nella tornata del 21 marzo io aveva l'onore di richiamare l'attenzione della Camera sopra i bisogni della Società geografica, che doveva soccorrere una spedizione importantissima per la scienza e per l'umanità. In quell'occasione l'onorevole Allievi sosteneva la mia proposta non solo, ma pregava il Governo di accordare alla Società geografica un sussidio permanente perchè potesse attendere ai suoi studi di esplorazioni, e perchè potesse rappresentare degnamente gli interessi dell'Italia. L'onorevole Bonghi, appoggiando la mia proposta, e quella dell'onorevole Allievi, osservava che la sede più opportuna per questo sussidio era il bilancio dell'istruzione pubblica.

Dal canto suo il ministro degli esteri, l'onorevole presidente del Consiglio, faceva le più ampie dichiarazioni, e manifestava la sua particolare stima per la società geografica, promettendo che avrebbe studiata la questione, ed aggiungendo che il Governo, sia in una guisa, sia nell'altra, si sarebbe mostrato penetrato del debito suo soggiungendo: « io credo che il Governo non debba limitarsi ad esprimere sterili voti, nè il paese a rallegrarsi delle glorie che ottengono questi benemeriti uomini, sentinelle avanzate della civiltà. »

Dal canto suo l'onorevole Damiani, relatore del bilancio degli affari esteri, a nome della Commissione del bilancio, proponeva che la somma di lire 28,000 accordata alla società geografica per la spedizione nel regno di Shoa, fosse permanente, ed ogni anno stanziata nel bilancio, e pregava il ministro degli affari esteri d'ottenere il consenso del ministro dell'istruzione pubblica per la iscrizione nel suo bilancio.

Ora siamo al bilancio dell'istruzione pubblica, e sebbene sia un bilancio di prima previsione, prego l'onorevole ministro di rivolgere la sua attenzione a quest'argomento nel bilancio definitivo. Veramente non domandiamo la somma di lire 28,000 che riconosciamo alquanto grave nelle attuali condizioni della pubblica finanza.

Il Consiglio della società geografica con una lettera diretta al presidente del Consiglio e con altra diretta al ministro dell'istruzione pubblica si limitava a chiedere, se non erro, la somma di 12,000 lire, colla quale noi potremmo andare innanzi ed attendere con maggior agio e con maggiore tranquillità allo svolgimento del nostro programma che

mira principalmente alle scoperte ed alle esplorazioni.

La maggior parte delle società geografiche estere sono soccorse dai rispettivi Governi. La società geografica di Berlino, quella di Londra, le società francesi, e principalmente la società geografica di Pietroburgo hanno ragguardevoli somme che le pongono in condizione favorevolissima agli studi loro.

La società geografica di Pietroburgo è poi una grande cooperatrice del Governo nelle sue esplorazioni asiatiche, essa precede sempre gli eserciti nelle grandi marcie che fanno in quelle contrade.

La nostra società geografica con più di 1500 soci può disporre di una somma abbastanza ragguardevole. Ma bisogna notare che a cagione delle condizioni della ricchezza in Italia, il contributo sociale è assai limitato; esso si restringe a sole lire 21 50 all'anno per ciascun socio. Una gran parte di questa somma viene naturalmente impiegata nella pubblicazione del *Bollettino*, compilato attualmente dall'egregio mio collega il professore Della Vedova, segretario della società; col quale si dà notizia in Italia di tutti i progressi, di tutti gli studi, di tutte le pubblicazioni geografiche.

Colla piccola somma che viene dal contributo sociale, la società geografica pubblica memorie scientifiche lodate in Italia e all'estero, per il tributo ch'esse portano alla scienza. Recentemente è stato pubblicato, per cura del marchese Doria, il primo fascicolo delle scoperte scientifiche di storia naturale fatte nel regno di Shoa. Si sono pubblicate eziandio delle carte geografiche molto pregievoli e molto lodate all'estero. In queste pubblicazioni si spendono molti danari. Ma non solamente nelle pubblicazioni esercita la sua influenza la società geografica; essa, come sapete, è aiutata dal Governo e dalla Camera potentemente, ed ha intrapreso una grande spedizione verso le parti equatoriali e deve mantenere una stazione scientifica ed ospedaliera africana nel regno di Shoa.

Essa attende attualmente alla ricerca dei viaggiatori Chiarini e Cecchi, dei quali da tanto tempo non abbiamo più notizia; soccorre di consigli e di raccomandazioni la bella spedizione ora intrapresa e comandata dall'egregio mio amico Matteucci, e composta di lui, del principe Borghese e del tenente Massari, fratello, se non erro, del nostro onorevole collega. Queste ed altre imprese esigono danari, e noi sempre ci troviamo a stecchetto.

Ma v'ha di più. La società geografica deve, in molte occasioni, rappresentare degnamente l'Italia; io ricorderò l'accoglienza che si è dovuta fare di recente al gran viaggiatore del polo artico, il professore

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

Nordenskiöld, dopo la scoperta che ha gettato tanta luce sul mare polare e sulla circumnavigazione dell'Europa e dell'Asia; ricorderò che tra breve, l'anno venturo, si aprirà a Venezia, nel Palazzo dei Dogi, il terzo congresso internazionale geografico, dove si farà pure una esposizione di oggetti interessanti per gli studi geografici; e là, d'onde sono partite le navi per fare delle scoperte in tutti i mari, in quella città che ci ha dato grandi viaggiatori, noi riuniremo tutti gli uomini d'Europa, versati negli studi geografici. In quel congresso l'Italia deve essere degnamente rappresentata ed a questo scopo occorrono mezzi che ora non abbiamo.

Ma il compito della società geografica, estesa come lo è ora, non si limita a questo solo; la società intende altresì di promuovere gli studi geografici nelle nostre scuole. Su questo chiamo principalmente l'attenzione illuminata dell'onorevole ministro della istruzione pubblica.

La società geografica ha tutto un vasto piano dinanzi a sé; per esempio, sarebbe sua intenzione di far stampare buoni libri di geografia che servissero di testo (e di essi purtroppo vi ha grande difetto), avrebbe il compito di promuovere la pubblicazione di un atlante geografico, che manca in Italia, di stabilire concorsi, di dare premi, di vivificare gli studi geografici; in una parola avrebbe tanti oggetti su cui rivolgere la sua attenzione, che sarebbe proprio un peccato che andasse fallito il bel programma per la mancanza di poche migliaia di lire.

Dunque io, per concretare, domando all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica la somma di 12,000 lire già domandate dal Consiglio della società geografica.

La nostra posizione geografica in mezzo a tre parti del mondo, la nostra vicinanza all'Africa, verso la quale abbiamo tante attrattive umanitarie, scientifiche e commerciali; le memorie del nostro passato, i bisogni del presente, di espansione e di vita per questo nostro giovane paese: le aspirazioni dell'avvenire... tutto ci spinge a promuovere gli studi geografici che sono tanto cari anche alla Camera, in quanto che io noto che forse la metà dei nostri onorevoli colleghi appartiene alla Società geografica.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini Ferdinando ha facoltà di parlare.

MARTINI FERDINANDO. Dirò brevissime parole perchè non restino senza risposta, che mi parrebbe dannoso, alcune affermazioni, alcune osservazioni, alcune proposte messe innanzi or ora dall'onorevole Pierantoni.

L'onorevole Pierantoni si lagnava perchè la grammatica fa parte dell'insegnamento elementare, e ci-

tava, se non ho male udito, la Francia e la Germania a conforto del desiderio che egli mostrava che codesto insegnamento fosse rimandato ai ginnasi.

PIERANTONI. No; non ho detto nulla di questo.

MARTINI FERDINANDO. Avrò male udito. Ad ogni modo l'onorevole Pierantoni diceva: troppa grammatica nelle scuole elementari, voi inaridite la mente degli alunni con una nomenclatura difficile, penosa, inutile.

A me duole che l'onorevole Pierantoni esprima qui quello che a me pare un pregiudizio...

PIERANTONI. Ma non è così.

MARTINI F... che è un pregiudizio generale degli italiani. È stato detto che ogni popolo ha la sua fissazione, e gli italiani al giorno d'oggi delle fissazioni ne hanno molte, e fra le altre quella che la grammatica sia un libro di parole. Ora il riportare qui in Parlamento questo pregiudizio a me pare che non sia senza danno. La grammatica non è libro di parole, è la più elementare delle filosofie.

La grammatica è un libro di idee che avvezzando la mente ai raffronti tra le parole e le cose l'addestra ad esprimere con chiara precisione i propri pensieri. Quanto alla nomenclatura, essa è generale a tutti gli insegnamenti; la troverete dappertutto dove è una parte scientifica, e se taluno si lagna della nomenclatura della grammatica, altri si potrà lagnare della nomenclatura della geografia e via discorrendo.

Ma d'altra parte l'onorevole Pierantoni aggiunge: la lingua non è la grammatica, va bene, e nella grammatica non sta tutta la lingua; ma non c'è lingua senza grammatica, come non c'è letteratura senza lingua. Laonde a me pare che siano ben distinti i vari periodi di quest'insegnamento; la grammatica nelle scuole elementari, la lingua nelle liceali, l'alta letteratura nelle scuole universitarie.

Io non nego che la grammatica spesso s'insegni male, nelle scuole elementari; ma il difetto non è dell'insegnamento, bensì degli insegnanti; credo che poche cose s'insegnino bene nelle scuole elementari d'Italia.

E questo perchè noi abbiamo voluto fare i maestri troppo presto; abbiamo preso un uomo appena uscito egli stesso da scuola e con tre mesi di conferenze lo abbiamo voluto capace di insegnare un po' di tutto lo scibile, od almeno la parte elementare di tutto lo scibile.

Ma, questa, lo ripeto, non è colpa della grammatica; io ho udito una volta un professore di scuole comunali illustrare Dante e a questo verso del canto del conte Ugolino:

Muovansi la Capraia e la Gorgona

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

commentare così: *le quali sono due confluenti dell'Arno. (Ilarità)*

Ora, signori, il difetto non era mica della *Divina commedia*, ma dell'insegnante che non sapeva la geografia.

Di guisa che io credo che in Italia, dove ogni provincia ha un linguaggio suo proprio, cioè il dialetto, bisogna insegnar presto l'uso dello strumento che serve alle relazioni tra provincia e provincia, il linguaggio comune a tutto il popolo italiano, imperocchè bisogna anche ricordare che la lingua è il più spiccato carattere di una nazione.

Negli stessi licei (non parlo degli istituti tecnici) voi trovate dei giovani i quali pensano, i quali hanno acume critico, i quali hanno nello scrivere anche una tal quale ricchezza di vocabolario, ma che negli esami di licenza liceale vi fanno degli errori gravissimi di grammatica, ed hanno una incompletissima nozione della diversa attitudine delle parole, del modo onde si debbono correttamente disporre.

Se a me, o signori, fosse lecito un paragone molto umile, direi che la grammatica è nello studio della lingua quello che il sapone è nella *toilette*.

Alla foggia del vestire più o meno elegante un uomo pensa quando è già adulto, quando viene la dolce stagione degli amori; ma chi non ha cominciato a lavarsi da ragazzo, non si laverà mai (*Si vide*); e chi non ha imparato la grammatica a dieci anni, stia pur tranquillo che non l'imparerà più.

Del resto l'onorevole Pierantoni si lagnava anche dei troppi regolamenti; ed io sino ad un certo punto sono con lui. Ma egli pensi qual è la situazione dei maestri e delle scuole elementari in Italia. Io la esprimo in poche parole: i maestri (la maggior parte s'intende) sono uomini, pagati da municipi, che per lo più non si curano d'insegnare; ed i quali portano il verbo ad un popolo che ha poca disposizione ad imparare. Dato questo, io domando se si possa fare a meno di un certo impulso direttivo nel Governo, impulso che si manifesta per via di regolamenti.

Nè paiano strane queste parole mie all'onorevole Pierantoni, nè si meravigli ch'io parli di impulsi governativi.

In materia d'istruzione elementare, lo sa, io sono dell'estrema sinistra, e credo che nelle scuole primarie non s'imparerà mai nulla, finchè quell'insegnamento non sia nelle attribuzioni dello Stato.

PIERANTONI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pullè.

PULLÈ. Io veramente avrei dovuto parlare sul capitolo 16 che riguarda le Università.

Ma siccome l'onorevole Pierantoni ha opportunamente citato il nome illustre del professore Bianchi, e siccome non trattasi che di una breve, ma vivissima raccomandazione che devo fare anche da parte dell'onorevole collega Mocenni ora indisposto, se la Camera mel permette, la faccio in due parole.

Colla nomina a consigliere di cassazione dell'illustre professore Bianchi dell'Università di Siena, della quale era anche rettore, restano vacanti alcuni posti nella Facoltà legale di quella Università. Ora la raccomandazione caldissima che io faccio all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica è questa: che egli voglia compiacersi di nominare i titolari a quei posti vacanti, possibilmente prima che incominci il nuovo corso scolastico.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Nella tornata di ieri, discutendosi il bilancio del Ministero della guerra, furono fatte raccomandazioni dall'onorevole Sella, da me e da altri affinchè nelle scuole civili si introducessero, dove è possibile, ed in misura conveniente, gli insegnamenti relativi ai servizi militari, cioè una istruzione ed educazione militare.

Le raccomandazioni fatte al ministro della guerra oggi le ripeto al ministro dell'istruzione pubblica, e desidero che i due ministri si mettano d'accordo fra loro per aiutarsi reciprocamente a questo importantissimo scopo.

È interesse della nazione che i giovani che attendono alle scuole, siano primarie, secondarie o superiori, possano nelle scuole stesse apprendere, salve le proporzioni fra i singoli e speciali insegnamenti, quelle cognizioni che torneranno poi loro necessarie quando diventeranno soldati ed entreranno nell'esercito.

L'onorevole Sella parlò degli insegnamenti che egli desiderava si dessero nelle scuole di applicazione degli ingegneri, insegnamenti relativi alla balistica, alle fortificazioni, ai ponti provvisori che si fanno in guerra per il passaggio delle truppe, ecc.

Io credo che senza grande difficoltà, come appendice utile alle materie che s'insegnano in coteste scuole d'applicazione, questi insegnamenti possano essere dati; ma io però vorrei che anche nelle scuole primarie e secondarie una qualche istruzione militare si desse, e specialmente si facessero esercitazioni militari; per le quali io desidererei che il ministro della pubblica istruzione si giovasse dell'opera dei sott'ufficiali che hanno terminato la loro ferma.

E giacchè è presente l'onorevole presidente del

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

Consiglio dei ministri, a questo riguardo, rivolgo anche a lui la mia raccomandazione.

Oggidì noi coi battaglioni preparatorii d'istruzione formiamo bene istruiti sott'ufficiali per l'esercito, i quali dopo una ferma o riafferma tornano alla vita civile.

Ma questi giovani dopo avere servito 8 o 12 anni nell'esercito, ritornando alla vita civile non sempre trovano un'utile occupazione, od un impiego. Io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio consigliasse e quasi ordinasse, non so se la parola sia veramente corretta, ai suoi colleghi che, quando trattasi di nomine di ufficiali d'ordine, di computisti, e simili, si preferissero, a parità di condizioni, di capacità e di moralità, i sott'ufficiali che servono nell'esercito.

Questa massima è adottata per l'ammissione degli impiegati nelle strade ferrate, è adottata dal Ministero della guerra per gli scrivani locali; io vorrei che tutti i Ministeri l'adottassero per la categoria degli ufficiali d'ordine e dei computisti, e prescrivessero questa condizione in tutti i concorsi analoghi a cotesti posti; allora, ciò facendo, si aprirebbe a questi sotto ufficiali una via per la loro utile occupazione nelle amministrazioni civili, dopo che hanno compiuto il loro debito verso la patria servendo nell'esercito.

Dopo queste raccomandazioni, che io faccio vivamente al ministro dell'istruzione pubblica, al presidente del Consiglio dei ministri e a tutti i ministri, pongo termine al breve mio dire.

MAZZARELLA. Con troppa confidenza però. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

ZUCCONI. Le idee che io sarò per svolgere alla Camera mi porrebbero occasione di fare un lungo discorso, se le condizioni nelle quali si trovano i lavori parlamentari me lo permettessero; mi limiterò però, avuto riguardo a queste condizioni, ad accennare delle idee, nello scopo unico di provocare dall'onorevole ministro qualche dichiarazione sulle sue intenzioni intorno al miglioramento dell'istruzione primaria e secondaria d'Italia.

Da nessuno dei precedenti oratori ho inteso accennare a questo miglioramento, massimamente per l'istruzione primaria, eppure io credo che, atteso lo stato dell'insegnamento elementare in Italia, e attesa l'importanza di questo insegnamento, poichè esso è generale ed è la base di tutti gli altri, noi dovremmo portare un'attenzione seria e costante alle condizioni di esso. Noi non possiamo chiamarci completamente soddisfatti dell'insegnamento pri-

mario, nè circa la quantità di esso (permettetemi questa espressione), nè circa la qualità.

Il Parlamento votò una legge sulla istruzione obbligatoria; noi non abbiamo ancora statistiche esatte per formarci un concetto degli effetti di questa legge; però possiamo, esaminando ciascuno lo stato dei nostri paesi, asserire senza tema di errare che gli effetti di quella legge sono scarsi, o almeno non sono quali noi ce li aspettavamo.

Le cause le quali impediscono la diffusione dell'insegnamento elementare sono moltissime, nè io intendo di esporle oggi alla Camera: l'onorevole Martini le ha accennate laconicamente, ma molto propriamente.

Però la più grave, quella che più impedisce la diffusione dell'insegnamento è certo l'aver caricato esclusivamente i comuni della spesa per le scuole elementari. I comuni non hanno i mezzi di poter moltiplicare le scuole elementari; i comuni non hanno i mezzi di migliorarle.

Perciò occorrerebbe che l'onorevole ministro escogitasse qualche altra maniera per il miglioramento dell'istruzione elementare, sottraendola in tutto e in parte dalla dipendenza dei comuni.

Io non intendo di consigliarne l'avocazione allo Stato: veramente non ne sono troppo lusingato perchè conosco che sarebbe un passo di accentramento di più che si andrebbe a fare. Ma non si potrebbe, onorevole ministro, creare un Consiglio speciale in ciascuna provincia per queste scuole elementari? Non potrebbero queste scuole elementari essere sussidiate dal Governo più abbondantemente di quello che oggi non si faccia e dalle provincie e dai comuni; e così creare di esse un ente a parte, come mi sembra che sia in Inghilterra, ed ottenere a questa maniera il moltiplicamento delle scuole medesime?

Un'altra ragione per la quale l'insegnamento non è efficace, mi sembra che possa assegnarsi alle condizioni miserabilissime in cui noi lasciamo i maestri elementari, ed a questo si riferisce il poco profitto che si ricava dalle scuole elementari; poichè i maestri sono iniziati all'insegnamento con metodi imperfetti; e poi quando hanno preso il loro posto, vi sono mantenuti con stipendi magrissimi; e questo appunto perchè noi pretendiamo che i comuni mantengano sui loro bilanci le scuole primarie.

Le conseguenze di questa condizione dei maestri sono gravissime rapporto alle scuole, perchè ordinariamente non si dedicano a quella carriera, se non giovani che in altre hanno fallito, il che vuol dire giovani poco abili; e quando ne abbiamo dei capaci, e non ne mancano certamente, cercano di u-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

scirne al più presto, per dedicarsi all'insegnamento superiore, o ad altre occupazioni.

Anche qui il rimedio potrebbe trovarsi, escogitando appunto un ente a sè, che stipendiasse le scuole elementari, e bisognerebbe che lo Stato concorresse in più larga misura al loro mantenimento.

Quanto agli istituti secondari, io non intendo entrare nella materia delle scuole classiche, poichè fu accennata qualche riforma da farsi ad esse dall'onorevole Pierantoni. Soltanto richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sull'indirizzo che si dà all'insegnamento tecnico in Italia. Questo indirizzo, a mio parere, può dirsi completamente sbagliato; poichè noi mentre credevamo che le scuole tecniche fossero dirette a formare dei giovani, i quali uscendone si dedicassero alle arti ed ai mestieri; noi invece troviamo che le scuole tecniche non fanno altro che dei giovani i quali entrano poi negli istituti tecnici, e quando escono di lì non trovano che una scarsa e rara occupazione. Noi creiamo con questi istituti molti spostati; ed è urgente provvedere per non moltiplicare il numero di coloro i quali battono per impieghi, alle porte del Governo e dei comuni, poichè molti di questi infelici provengono dagli istituti tecnici.

Io credo che anche qui vi sarebbe un rimedio, e cioè quello di fondere le scuole tecniche e le classiche per tutto ciò che si riferisce all'istruzione delle scuole per le scienze esatte, ed aprire poi delle scuole di arte applicata all'industria per tutto ciò che si riferisce all'istruzione veramente tecnica.

Fatte queste osservazioni generali, e giacchè ho facoltà di parlare, se l'onorevole presidente e la Camera me lo permettono, vorrei fare alcune osservazioni speciali per risparmiarmi di riprenderla sui singoli articoli. Sarò anche qui brevissimo.

Per gli istituti tecnici si verifica nell'ordine degli esami una differenza di trattamento fra i giovani di questi istituti e quelli delle scuole classiche; differenza che invoco dall'onorevole ministro che cessi ora che tanto gli istituti tecnici quanto i classici dipendono da un medesimo Ministero.

La differenza è questa. I giovani che si presentano all'esame di licenza degli istituti classici, quando falliscono in una delle materie (escluse alcune di esse) possono, anche se falliscono nel secondo esame, ripresentarsi nell'anno successivo ad sperimentare l'esame in quella sola materia in cui hanno fallito, e se riescono in quest'ultimo anno, conseguono la patente di licenza. Non è così negli istituti tecnici: in essi i giovani che falliscono anche in una sola delle materie di esame nel primo anno di prova, non possono presentarsi nell'anno suc-

cessivo se non ripetono tutte le materie, comprese quelle in cui non hanno fallito.

Di questa differenza di trattamento in verità non si trova la plausibile ragione. Io invoco dal Ministero che provveda perchè essa cessi.

Un'altra differenza ho trovato fatta in quest'anno fra gli istituti tecnici retti dal Governo e pareggiati e gli istituti che sono assimilati ai pareggiati, e perciò producono in tutto e per tutto gli effetti dei pareggiati.

Questa differenza si è verificata nell'ammissione dei giovani alla scuola militare di Modena senza l'obbligo di dare esami. Si sono presentati alcuni giovani i quali avevano dato l'esame di passaggio dal primo al secondo anno di corso in un istituto assimilato ai pareggiati. In quest'istituto gli esami erano stati dati coll'assistenza di un commissario governativo all'istesso modo che negli istituti pareggiati. Or bene, il ministro dell'istruzione pubblica non ha segnalato al ministro della guerra gli istituti assimilati per modo che i giovani che venivano da quell'istituto, non avendo dato l'esame in un istituto pareggiato, non sono stati ammessi senza preventivo esame alla scuola militare. Non si vede la ragione di questa differenza, poichè i giovani, tanto negli istituti pareggiati, quanto negli istituti assimilati ai pareggiati, danno l'esame sotto la vigilanza di un commissario governativo; quindi essendoci la medesima garanzia credo che dovrebbe esserci parità di trattamento. Ed anzi dirò di più, che mentre negli altri anni nessuna difficoltà è stata fatta in questo senso, in questo anno è sorta nuova pei giovani i quali si lusingavano di essere ammessi, e si sono per cotal guisa veduta troncata la loro carriera senza che se lo aspettassero, e senza colpa loro.

Ciò, mentre getta nella costernazione questi giovani, reca danno moltissimo anche a questi istituti, i quali con gravi sacrifici sono mantenuti dai comuni; poichè quando si saprà che il Governo non fa calcolo di essi quanto ne fa dei governativi, molti dei genitori si asterranno dal mandare i giovani a questi istituti.

Onorevoli colleghi, ho finito. Io non fo che dirigere all'onorevole ministro queste domande e spero che egli me ne saprà grado perchè lo metto in condizione di svolgere tutto il suo sistema per il miglioramento della pubblica istruzione. Domando primieramente se intenda di presentare un progetto di riforma dell'insegnamento primario coll'intento di aumentare i mezzi destinati alla diffusione della istruzione elementare e al miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

Domando in secondo luogo se l'onorevole mini-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

stro intenda di presentare al riaprirsi delle tornate della Camera un disegno di legge per il cambiamento d'indirizzo nelle scuole tecniche e negli istituti tecnici, nell'intento di renderli veramente efficaci in pro dell'industria e dell'arte in Italia.

PRESIDENTE. Vuol mandare le sue proposte, il suo ordine del giorno?

ZUCCONI. Sono semplici domande; tuttavia posso mandarle se ella lo crede opportuno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. Sarò brevissimo.

L'onorevole deputato Martini ha creduto che io abbia mosso lamento all'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè la grammatica s'insegni nelle scuole elementari e che, sopra esempio della Francia e della Germania, abbia chiesto che sia rinviato ai ginnasi. Ciò non ho detto, perchè sapendo io non essere in potere del Ministero di correggere le leggi, non poteva dimandare una cosa contraria alle sue prescrizioni; nè mi poteva permettere esempi tanto della Francia, quanto della Germania, che non esistono. Io ho parlato del metodo d'insegnare la grammatica, ho biasimato che s'insegni nella seconda elementare.

Poi l'onorevole Martini ha detto che gl'italiani hanno il pregiudizio di credere che la grammatica non sia che un libro di parole, per dire che questo pregiudizio l'abbia io.

Veramente l'onorevole Martini mi poteva risparmiare accusa tanto volgare, conoscendo che qualche parte io ho avuto ed ho tuttora nel pubblico insegnamento. Veramente io non sarei obbligato a dichiarare alla Camera che cosa io creda sia la grammatica; basti ricordare all'onorevole Martini che quando feci l'esame di grammatica fui approvato con lode. (*ilarità*) Solamente io ho detto che ci è un metodo in Germania d'insegnare la grammatica più sopra i brani, sopra la letteratura, anzichè sopra le grammatiche, le quali quando sono poste in mano dei giovani, che non hanno sviluppato molto la riflessione, non possono essere comprese. Ed in ciò l'onorevole Martini mi ha dato ragione; perchè avendo detto di conoscere molti ragazzi, che in età ancor tenera ragionano, pensano e riflettono, ha ammesso che tale rarità non sia sorte comune.

Felice l'onorevole Martini, che conosce questi ragazzi, questi raggi del sole; ma i programmi d'insegnamento devono essere fatti per la comune della nazione e non per le eccezioni.

Ho deplorato l'abuso delle nomenclature, ed io quindi ho detto che non abbiamo una buona scuola di grammatica, perchè abbiamo troppe grammati-

che. Io ho fatta una questione semplicemente didattica, non ho chiesto ostracismi.

In fin dei conti poi, se l'onorevole Martini stima che bisogna imparare la grammatica a dieci anni, egli implicitamente mi ha dato ragione. Imperocchè per legge sull'istruzione obbligatoria si deve andare alla scuola a sei anni; poi ci sono quattro classi elementari, le quali sono ridotte quasi generalmente a tre. Dunque a nove anni i fanciulli sono già usciti, se seguono ordinariamente gli studi elementari, dall'insegnamento preparatorio, e passano al ginnasio. Quindi, se ai dieci anni l'onorevole Martini vuole che si sappia la grammatica, questa troverebbe l'adolescenza più adatta a ragionare quella dei ginnasi.

L'onorevole Martini ha detto che la grammatica insegna a *pensare e formulare il pensiero*. Mi permetta che io creda che la grammatica, se insegna a formulare bene il pensiero, non insegna veramente a pensare, cosa che si può dire pure della logica, della matematica che sono scienze le quali fortificano il modo di pensare. Ma sarebbe molto strano che io volessi intrattenere la Camera in queste questioni didattiche, in cui certamente l'onorevole Martini mi vincerebbe. Solamente gli posso dire che, quando io debbo raccomandare qualche opinione alla Camera, mi metto sotto le ali di illustri scrittori; e gli potrei indicare gli ultimi studi didattici sopra questa questione della grammatica ai quali non farebbe opposizione.

Infine io non ho detto cosa pienamente nuova. Ciascuno sa che questo problema è stato il tormento di alcuni ministri dell'istruzione pubblica. L'onorevole Martini che è dentro allo svolgimento delle circolari e dei regolamenti, ricorderà che l'onorevole nostro collega Coppino, parecchie volte, dal 1867 in poi, ha emanato circolari per richiamare i maestri elementari al metodo d'insegnare la grammatica, svolgendo parecchie di quelle norme, che io ho addotto soltanto per esempio.

Quindi nulla più aggiungo; ho risposto sol perchè chiunque fosse entrato in quest'Assemblea, senza avermi udito, sentendo l'onorevole Martini, che parlava così ornatamente, mi avrebbe iscritto nel numero dei nemici della grammatica.

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Giovagnoli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ad iscrivere nel bilancio del 1881 la somma necessaria all'immediata istituzione di un secondo liceo-ginnasio nella città di Roma, e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Giovagnoli, ella ha facoltà di parlare.
GIOVAGNOLI. Il tempo è moneta, e quindi sarò bre-

vissimo, tanto più che l'opportunità, anzi l'urgenza di questo provvedimento, che io chieggo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di adottare nell'interesse, non solo dell'istruzione in generale, ma dell'istruzione riguardante la città di Roma in particolare, è così evidente che non ha bisogno di essere dimostrata.

Il liceo Ennio Quirino Visconti di Roma nel 1876 presentava 40 candidati che domandavano la licenza liceale; nel 1878 il numero dei candidati era salito ad 82. E parlo soltanto di quelli, che venivano dal liceo stesso; non di quelli che provenivano dalle scuole private o dall'insegnamento paterno. È evidente che in una città di 300,000 abitanti, in una città di vasta circonferenza, e nella quale le lontananze sono così considerevoli, l'esistenza d'un solo liceo-ginnasio sia contraria all'interesse della pubblica istruzione. La maggior parte di quegli alunni che si avviano alla carriera classica sono figli di coloro, che in maggioranza grandissima abitano nei lontani quartieri dell'Esquilino; sono in fatti, per la maggior parte, gl'impiegati, che avviano i propri figli all'insegnamento classico. L'onorevole ministro potrebbe rispondere che il liceo Ennio Quirino Visconti ha raddoppiato le classi, ma raddoppiare le classi, pel continuo aumento degli allievi, non vuol dire avere due licei e due ginnasi, che sarebbero necessari per tutte quelle ragioni di disciplina e d'ordine che il Ministero e la Camera comprendono, senza ch'io ne parli. Due licei-ginnasi sono nella città di Venezia che ha 140,000 abitanti; due licei-ginnasi sono nella città di Firenze che ha 145,000 abitanti; non comprendo la ragione per la quale la città di Roma, capitale del regno, con 300,000 abitanti, ne abbia ad avere un solo. Mi si obietterà forse la difficoltà di trovar locali, ma questa non sarebbe una ragione seria.

In una città come Roma, quand'anche non si avessero locali demaniali, si potrebbero sempre prendere locali in affitto. Non è questa dunque una difficoltà, che si possa opporre ad un provvedimento urgente, ad un provvedimento chiesto dalla città di Roma e dalla popolazione aumentata. Il Ministero e la Camera comprendono benissimo che quando le classi hanno 30, 40 o 50 allievi, è impossibile ad un professore, per valente e zelante che esso sia, di poter adempiere esattamente il suo dovere, di poter esaminare le composizioni degli allievi con quella attenzione e con quello zelo, che sono necessari per giovare agli allievi stessi. Per questi motivi prego la Camera di accettare la mia proposta. Non si tratta che di ammettere l'iscrizione nel bilancio dell'anno futuro della somma necessaria per l'istituzione di questo nuovo liceo-ginnasio; e se il mini-

stro avesse intenzione di farmi una promessa in questo senso e di chiedermi di ritirare il mio ordine del giorno, io dovrei dire all'onorevole ministro, che lo ritirerei volentieri, se non dovessi insistere perchè egli lo accettasse; imperocchè egli sa meglio di me che la vita e la gloria dei mortali è molto caduca, e più caduca ancora di quella dei mortali in genere è la vita dei ministri, e che quella poi dei ministri del regno d'Italia è più caduca ancora di quella di tutti gli altri ministri. (*Si ride*) Per conseguenza io non so se, al cader delle foglie, l'onorevole ministro De Sanctis si troverà ancora a quel banco; ed è perciò che io penso, che una volta accettato il mio ordine del giorno, esso rimarrà come un legato, come un testamento al successore dell'attuale ministro, il quale sarà impegnato a tenerne conto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per riepilogare la discussione, non essendovi altri oratori iscritti.

Debbo però prima avvertire la Camera che, nella relazione presentata nella passata Legislatura, la Commissione generale del bilancio aveva proposto tre ordini del giorno, dei quali uno fu da essa respinto, perchè non aveva ottenuto che la parità dei voti; un altro fu accettato dalla maggioranza, e il terzo dalla minoranza.

Prego l'onorevole relatore di voler esprimere l'avviso della presente Commissione intorno a questi tre ordini del giorno, che io leggerò, perchè la Camera sappia di che si tratta.

Ordine del giorno respinto a parità di voti:

« La Camera dolente che il progetto di legge per la riforma del Consiglio superiore non sia ancora legislativamente risoluto, e nella fiducia che lo sarà tra breve, riduce lo stanziamento del fondo impostato al capitolo 2 a lire 1000, salvo a ripristinarlo nel bilancio definitivo, quando la riforma sia legislativamente compiuta. »

Ordine del giorno della maggioranza della Commissione:

« La Camera invita il ministro a presentare come allegato al bilancio gli organici facoltativi degli istituti e dei gabinetti, sopprimendovi le cariche dei vice-direttori. »

Ordine del giorno della minoranza:

« In omaggio ad altro ordine del giorno votato dalla Camera, la Giunta generale del bilancio delibera, che nei capitoli 16, 19, 21, 32, 37 dello stato di prima previsione dell'istruzione pubblica, sieno ripristinate le somme state portate in economia per temporanee vacanze di posti, le quali si presume sieno per verificarsi nel 1880. »

LA PORTA. Domando di parlare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

PRESIDENTE. L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

LA PORTA. (*Presidente della Commissione generale del bilancio*) L'onorevole Plebano nella discussione generale di questo bilancio trattò una questione, che è riferibile al capitolo 4 del bilancio dell'entrata e che può avere anche la sua sede nella discussione del bilancio del Ministero della istruzione pubblica, perchè essa riguarda rendite e pagamenti per affitti, che il Ministero della istruzione pubblica deve pagare al demanio dello Stato. Egli, credo (io non era presente, ma dagli appunti presi, questo mi risulta), egli, dico, ha sostenuto che il Ministero della istruzione pubblica non paga tutti quei fitti che dovrebbe pagare al demanio. La Commissione del bilancio in questa parte non può essere criticata; poichè non ha lasciato mai presso tutti i Ministeri di far sollecitazioni perchè soddisfacessero il Ministero delle finanze per quel che devono pagare di fitti demaniali. Anzi, io rammento che la Commissione domandò un elenco di tutti i beni demaniali occupati dalle varie amministrazioni dello Stato, per vedere il loro numero ed entità, e metterli in misura dei bisogni, e perchè il demanio potesse percepirne le quote di affitto. Faccio poi notare alla Camera e all'onorevole Plebano che, mentre nel 1878 l'introito per affitti che faceva il demanio era di 285,000 lire, nel 1879 fu di 382,000 lire e nel corrente anno la somma stanziata in bilancio è di 405,000 lire.

Io non nego che possano esservi altri fitti che il Ministero della istruzione pubblica debba pagare al demanio e che possano essere di qualche entità; e su questo io fo istanza, a nome della Commissione generale del bilancio, all'onorevole ministro della istruzione pubblica, che esamini se vi siano dei debiti da soddisfare verso il demanio, e che si metta in regola colla legge di contabilità vigente.

BONGHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sopra questa questione?

BONGHI. Sopra questa questione.

PRESIDENTE. Su questa questione speciale. Va bene. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. Volevo dare all'onorevole Plebano e al presidente della Commissione del bilancio uno schiarimento sulle osservazioni fatte dall'onorevole Plebano. Egli ha ragione: v'hanno alcuni redditi di proprietà naturalmente demaniale, riscossi sia dal Ministero della istruzione pubblica, sia da istituti dipendenti da esso, dei quali la cifra non appare nel bilancio, e che non sono versati direttamente al demanio. Vi sono cespiti di due nature. Quelli, di cui la rendita è riscossa dal Ministero dell'istruzione pubblica, sono in genere case o terreni esistenti in

Roma di piccolo reddito, ed appartenenti alla direzione degli scavi; terreni i quali cessano di fruttare, di mano in mano che gli scavi procedono. Certo si sarebbero potuti versare al demanio questi redditi nella misura che si riscuotevano; ma le grandi complicazioni che ci sono ogni volta che si tratta di concertarsi tra due amministrazioni, fa sì che si procede molto a rilento.

PLEBANO. Domando di parlare.

BONGHI. Cosicchè, nonostante tutti gli sforzi fatti, non si è potuto riuscire a combinare le cose in maniera che il versamento fosse fatto al demanio, e che l'amministrazione dell'istruzione pubblica potesse procedere speditamente. Questo io dico rispetto ai cespiti dell'amministrazione centrale, dei quali pure sarebbe facile presentare il conto alla Camera.

Ma ci sono altri cespiti appartenenti ad istituti locali d'istruzione, ed i cui redditi secondo la legge di contabilità dovrebbero essere versati all'erario, il quale dovrebbe prenderli come entrata corrispondente alla spesa, che fa per quegli istituti.

Ci sono parecchie Università, che hanno dei redditi, i quali non sono versati al demanio. E se ci sarà un ministro capace di far sì che questi redditi vengano versati all'erario e di persuadere queste Università a ciò fare, sarà una gran fortuna; ma la difficoltà è molto grande.

Ci sono poi altri istituti che hanno delle rendite eventuali, e rispetto ai quali si è fatto tanto di far loro versare queste rendite all'erario; e ci si è qualche volta riusciti. Per esempio si è riusciti rispetto all'orto botanico e rispetto ad alcune scuole veterinarie, di far versare i redditi, che riscuotevano, all'erario, piuttostochè farglieli spendere direttamente.

Ma su questo è necessario che l'onorevole Plebano e la Camera riflettano bene, perchè l'esecuzione perfetta, esatta, della legge di contabilità, rispetto a questi istituti, non è sempre possibile, dappoichè il direttore dell'orto botanico, il direttore della scuola veterinaria, che possono spendere quei piccoli redditi a profitto delle proprie scuole per migliorarle, ci badano molto. Ma il giorno che questo piccolo reddito debba essere versato all'erario, il direttore della scuola non ci baderà più tanto. Ora io dubito se rispetto a questa seconda classe, *redditi eventuali*, che dipendono dall'azione degli istituti, sia utile l'esecuzione perfetta, esatta della legge di contabilità. È bene pensar molto sopra questa cosa, e vedere se non sia molto meglio di proporre per legge, se bisogna eccezionalmente, di dispensare questi istituti dal versare le loro rendite all'erario; dappoichè l'obbligarle a questo, potrebbe

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

portare la conseguenza che il reddito eventuale scompaia.

Ho detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

PLEBANO. Io non avrei che da prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio e dall'onorevole Bonghi, per dimostrare che io era perfettamente nel vero quando ho sollevato la questione di cui ho parlato; anzi posso andare un po' più in là, perchè l'onorevole Bonghi ci ha parlato di altri redditi, di cui io non aveva fatto menzione, ed ai quali la stessa osservazione da me fatta vuole essere estesa. Io aveva parlato unicamente dei subaffitti fatti dal Ministero dell'istruzione, di cui si era occupato il direttore generale del demanio nella relazione da me ricordata. L'onorevole Bonghi ha detto che ci sono altri redditi, per i quali si chiude un occhio in rapporto alla legge di contabilità. Io non entrerò ad esaminare le ragioni dette dall'onorevole Bonghi per mostrare la utilità di questa deroga alla legge di contabilità, ma mi permetto di fare una sola osservazione che mi pare ben naturale. Se la legge di contabilità non si attaglia a questi redditi, facciamone un'altra, ma poichè c'è la legge, bisogna osservarla. Ora noi siamo realmente di fronte ad un fatto che dimostra che la legge di contabilità non è osservata.

Qui il direttore generale del demanio, in un documento pubblico che è in mano di tutti, dichiara nettamente che vi sono dei fitti cospicui che il Ministero dell'istruzione pubblica dovrebbe versare nelle casse del Tesoro...

BONGHI. Chiedo di parlare.

PLEBANO... e che invece esso crede di impiegare nel servizio della sua amministrazione.

Ora ciò è diametralmente opposto all'articolo 37 o 39 della legge di contabilità, la quale dichiara che ciascuna amministrazione non può spendere che ciò che è stanziato nel proprio bilancio.

Quindi io mi permetto di richiamare nuovamente, e la Commissione generale del bilancio ed il Ministero su questo fatto, ed oso sperare che non solo non si ripeterà, ma che il ministro si affretterà a porvi rimedio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Parlo per dare un altro brevissimo schiarimento.

Alcuni di questi, sono redditi di natura speciale, e fra essi sono quelli che si accennano qui, che vengono riscossi dal Ministero per fitti di beni, di case e di botteghe, i quali non possono ascendere a più di 25,000 lire. Questi si potrebbero facilmente ver-

sarli all'erario, ed eseguire la legge di contabilità. Così feci io stesso per parecchie decine di migliaia di lire che rispondevano agli assegni fatti dalla Giunta di liquidazione, quando a mio tempo questi si spendevano ancora dagli economi.

Ma bisogna combinare il modo, per cui tra il demanio ed il Ministero dell'istruzione pubblica non si produca un impiccio tale da non poter più andare avanti. Ci sono alcuni redditi propri di istituti, per esempio, quelli dell'Università di Bologna, quelli dell'Università di Roma, i quali dovrebbero essere versati all'erario, ed invece sono spesi senza sufficienti garanzie, ed anzi senza pure la sorveglianza del Ministero. Ora finchè dura la costituzione delle Università come è...

BACCELLI, relatore. Sono rendite proprie.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

BONGHI. Anche le Università di Catania, di Messina, di Cagliari hanno le loro rendite amministrare dal demanio; e le troveranno in uno dei capitoli del bilancio dell'entrata. Però ci sono alcune Università che hanno resistito e resistono tuttora a questo principio della nostra legge amministrativa, cioè a dire che i beni propri delle Università debbano essere amministrati dal demanio come amministrazione, ed il reddito di questi beni debba essere portato nel bilancio dell'entrata a diminuzione dell'onere dello Stato rispetto alle Università.

Se rispetto a questi redditi di istituti locali si eseguisce la legge come deve essere eseguita, io credo che si farà vantaggio così all'amministrazione di questi istituti, come all'esecuzione ed al rispetto della legge.

Ci sono per ultimo alcuni redditi eventuali degli istituti, cioè a dire redditi che dipendono dall'azione degli istituti stessi, le scuole veterinarie, poniamo, gli orti botanici, insomma tutti quei redditi che risultano dall'amministrazione del direttore, dall'uso che egli fa di ciò che negli istituti stessi si vende e si compra, ecc. Rispetto a questi redditi eventuali io credo che davvero se ci fosse lesione alla legge di contabilità nel lasciarne l'uso, naturalmente sotto sindacato, al direttore degli istituti stessi, sarebbe assai meglio correggere la legge di contabilità, dappoichè se voi voleste forzare anche questi redditi eventuali ad essere versati all'erario, come l'interesse di quello che li produce diminuirebbe di molto, così questi redditi eventuali forse andrebbero perduti.

Dunque è chiaro che i redditi del Ministero della istruzione pubblica è bene versarli, ma bisogna intendersi: quanto ai redditi delle Università, sì; ma quanto ai redditi eventuali converrà lo stesso ono-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

revole Plebano che per non perderli bisogna correggere, se occorra, la legge di contabilità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

LA PORTA. (*Presidente della Commissione*) Non solamente io non credo che sia inopportuna questa questione, ma ringrazio l'onorevole Plebano di averla sollevata. Egli è dovere della Commissione del bilancio, ed è supremo diritto della Camera, di sindacare le spese dello Stato, e domandare che la legge di contabilità sia rigorosamente eseguita.

Ora la legge di contabilità non consente al Governo di spendere alcuna somma che non sia stanziata in bilancio, e quando la Camera è arrivata per una sua deliberazione a mettere in bilancio anche gli introiti sanitari che mai vi figurarono, si intende che è massima sancita dalla legge di contabilità, e che la Camera vuole mantenere che tutte le spese e tutte le entrate debbano essere bilanciate.

Ora si è parlato di tre categorie di conti, si è parlato di proprietà demaniali, di redditi demaniali che si pagano dalle varie amministrazioni, e per questo io debbo dichiarare alla Camera che l'elenco di tutte le proprietà demaniali, domandato dalla Commissione generale del bilancio, è già stato presentato, e che a pagina 250 di questo elenco, dove si parla dei cespiti demaniali posseduti dall'amministrazione dell'istruzione pubblica havvi la nota *a*, che dice così: « Gli affitti figurano nella nota di variazione del 1880. » Dunque l'amministrazione eseguisce le prescrizioni che la vostra Commissione generale del bilancio consacra nella sua relazione e che la Camera conforta col suo voto.

Ora vi è la questione dei redditi di due categorie, redditi di Università e redditi eventuali, ed è una grave questione certamente.

Per i redditi eventuali, la questione sollevata dall'onorevole Bonghi merita tutta l'attenzione del Governo e della Camera rispetto alla legge di contabilità; ma per gli altri redditi dello Stato io credo che, non essendovi prescrizione diversa da quella vigente per tutti i proventi dei servizi pubblici, essi dovrebbero essere versati nelle casse dello Stato.

Detto ciò, e affermando alla Camera che la Commissione generale del bilancio prenderà in serio esame tutto ciò che è stato notato, perchè questo è il suo dovere, io non ho altro da aggiungere, sperando che la discussione su questo incidente possa dichiararsi chiusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

DE SANCTIS, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io posso dichiarare alla Camera che in seguito a lun-

ghe pratiche tra il ministro delle finanze e quello dell'istruzione pubblica, questa questione è stata interamente regolata.

Tutto ciò che è reddito patrimoniale è versato nelle casse dello Stato e figura nel bilancio dell'entrata. Anzi io posso dare ancora come schiarimento qualche cifra. Per esempio: finora le somme versate ascendono a circa 140,000 lire, che i fittaiuoli versano direttamente al Tesoro.

Si potrebbe dire: perchè questi beni non sono affittati dal demanio? Questa mi pare la questione che si potrebbe fare. Perchè dunque li affitta direttamente il Ministero della pubblica istruzione? Ora ci sono certe condizioni in questi locali, che richiedono che l'affitto si faccia dal Ministero, versando però i fittaiuoli le rendite nella tesoreria generale.

Prendete, ad esempio, la Villa Adriana. È questo un grandissimo fondo, nel quale si fanno gli scavi; ed è evidente che l'affitto non può esser fatto che dallo stesso Ministero, il quale deve provvedere per quegli direttamente. Ora che cosa avviene? Avviene che i fittaiuoli pagano l'affitto al demanio, e così la cosa è interamente regolata.

Quanto alle altre questioni suscitate dall'onorevole Bonghi, sono cose gravi e degne di essere studiate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BACCELLI, *relatore.* La Commissione generale del bilancio mi autorizzò a presentare la relazione stessa, che era stata presentata verso la fine della passata Legislatura. In questa relazione, per far breve cammino, dobbiamo fissare il pensiero sopra gli ordini del giorno.

Dichiaro prima di tutto che le condizioni del giorno d'oggi non sono più le stesse che erano quando la relazione fu scritta.

Quanto al primo ordine del giorno che si riferisce al Consiglio superiore della pubblica istruzione si può dire che non abbia più ragione. Il ministro presentò il disegno di legge, che fu discusso ed approvato nell'altro ramo del Parlamento. Non resta se non che per la nuova Legislatura il Senato lo riprenda, e lo invii alla Camera. Il relatore non deve che pregare la Camera di congiungere quella discussione possibilmente al bilancio definitivo; altrimenti una questione che si trascina da circa quattro anni non sarà risolta giammai. (*Benissimo!*)

Il secondo ordine del giorno è accettato interamente dall'onorevole ministro, come egli mi ha affermato ripetute volte; e riguarda la presentazione degli organici facoltativi degli istituti e dei gabinetti, sopprimendo le cariche dei vice-direttori.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

Io non avrò bisogno di impiegare molte parole intorno a questo argomento, perchè forse nella discussione degli articoli verrà la circostanza di dimostrare la saviezza di questo concetto e i motivi legittimi che determinarono la Commissione del bilancio ad accettarlo.

Il terzo ordine del giorno fu presentato dall'onorevole nostro collega Perazzi, e riguarda veramente una questione amministrativa di ordine generale. Io non so se l'onorevole Perazzi intenda di insistere in quell'ordine del giorno, che, nella Commissione generale del bilancio, fu respinto a maggioranza; se però egli crederà opportuno di farlo, allora la Camera ascolterà da lui lo svolgimento degli argomenti, che crederà di dover esporre per suffragarlo.

L'onorevole presidente della Camera mi invitava a riepilogare brevemente la discussione fatta fin qui da tanti miei onorevoli colleghi. Io lo farò laconicamente. Già a taluni è stato risposto dall'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, per cui io non dovrò rientrare in un campo già spogliato.

Ci sono alcune questioni importanti; una è quella sollevata dall'onorevole Cavalletto e dall'onorevole Elia. Mi pare che in questa si accordino tutti, salvo le differenze di modo. Io debbo dichiarare agli onorevoli Cavalletto ed Elia, che sono perfettamente d'accordo con loro; ricordo anzi che nella passata Legislatura, vi fu un momento, in cui si entrò proprio a larghe vele su questo argomento vitalissimo per il nostro paese, e si ebbe la vera felicità di trovarci tutti d'accordo.

L'onorevole Zucconi ha detto delle cose assolutamente giuste e vere, ed io non dubito che il ministro della pubblica istruzione ne terrà conto, e provvederà secondo che stimerà più opportuno. Vi sono, è vero, delle grandi differenze nella istruzione secondaria classica e tecnica che debbono scomparire; è, del resto, un voto già formulato in questa Camera, dove è sempre di là da venire il disegno di legge che si invoca da tanto tempo, sulla riforma degli studi secondari. Credo che allora si potrebbe fare la discussione a fondo.

L'onorevole Baratieri anch'egli ha fatta una domanda equa. Tutti noi caldeggiamo l'istituzione della quale ha parlato; ed anzi egli rammentò che metà della Camera fa parte della Società geografica.

Io riconosco veramente che sarebbe opportuno che il Governo sussidiasse quella benemerita istituzione, ma l'onorevole Baratieri forse converrà meco che non è una questione da decidersi qui sull'istante; è mestieri risolverla nella discussione dei capitoli, o meglio differirla fino al bilancio definitivo. D. fatti noi abbiamo cercato di fare anche in questo

bilancio il più rapido corso possibile; e volemmo essere studiosi di brevità, perchè le circostanze generali lo esigono. Per questa ragione vennero eliminate tutte le controversie che potevano assorbire tempo, a discapito di tante altre gravissime incombenze che pesano sulla Camera.

In quanto alle proposte fatte dagli onorevoli Ratti e Giovagnoli io non posso che appoggiarle perchè mi paiono entrambe giuste. Nè soltanto perchè riflettono Roma, perchè Roma è una, sebbene la prima delle cento città italiane; ma perchè mi pare che siano vere e incontrovertibili le ragioni dagli onorevoli colleghi addotte per sostenere le loro proposizioni. Finalmente, se l'onorevole ministro della pubblica istruzione crede di potere interamente accettare il secondo ordine del giorno, l'unico che rimarrebbe in piedi, e che concerne *gli organici facoltativi e la soppressione dei posti dei vice-direttori*, allora scompare ogni differenza, e la Commissione generale del bilancio è lieta del perfetto accordo col ministro. In caso contrario la Camera dovrebbe giudicare la questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io volevo soltanto domandare alla Commissione se dei tre ordini del giorno, il primo, quello che concerneva...

PRESIDENTE. È ritirato.

BONGHI. Restano allora gli altri due...

PRESIDENTE. È ritirato anche il terzo, perchè la Giunta del bilancio dice che non lo riproduce, essendo un ordine del giorno della minoranza, che fu respinto dalla Commissione generale.

BONGHI. Dunque?

PRESIDENTE. Dunque non rimane che quello...

BONGHI. Il secondo?

PRESIDENTE. Il secondo.

BOSELLI. Domando di parlare per fare una dichiarazione.

BONGHI. Allora io, volendo insistere sulla proposta dell'onorevole Perazzi, domando alla Commissione e all'onorevole presidente della Camera se vogliono differire questa questione fino a quando vengano in discussione quei capitoli, nei quali è stata fatta quest'economia, secondo me, indebita e contraria all'indole del bilancio, che noi discutiamo. Quando la Camera voglia differire questa discussione fino al capitolo 16, che è il primo, al quale si riferisce, per me è tutt'una. Quando la Camera voglia farla ora, dirò allora le ragioni in merito.

PRESIDENTE. Dunque vi è, mi pare, una questione di forma e una questione di sostanza. Intanto noto che la Commissione del bilancio non presenta il

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

terzo ordine del giorno, nè mi pare che v'insista la minoranza della Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boselli.

BOSELLI. La minoranza insiste nel suo ordine del giorno, ma siccome per comune accordo si desidera di far procedere sollecitamente la discussione di questi bilanci, la minoranza faceva riserva di riproporre il suo ordine del giorno in occasione d'altro bilancio. Però, poichè l'onorevole Bonghi ha accennato a sollevare questa questione, la minoranza della Commissione del bilancio è a disposizione della Camera per sostenere anche adesso il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Dunque lo ritira o lo mantiene? Perchè bisogna intendersi bene.

DE RENZIS. È l'onorevole Bonghi che lo ripiglia per conto suo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi non può riprenderlo per conto suo.

Quando un ordine del giorno è ritirato dal suo autore, non può essere ripreso che da un altro membro della Commissione. Questa è la regola. Dunque se l'onorevole Bonghi vuole sotto un'altra forma riprendere questa questione sui capitoli, ne è padrone; ma come ordine del giorno, ora non la può riprendere.

BONGHI. Ma niente mi vieta di porre la questione anche ora.

PRESIDENTE. Potrà farla sul primo capitolo, in cui si presenti opportuna.

BONGHI. Giacchè abbiamo tempo facciamola subito.

PRESIDENTE. La farà al capitolo 16 che è il primo, cui la questione si riferisca.

BONGHI. Debbo ricordare alla Commissione del bilancio alcune dichiarazioni, perchè credo che quando essa le ricorderà vorrà ritornare sulla questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Prima di rispondere intorno all'ordine del giorno che è rimasto in piedi...

PRESIDENTE. È ritirato.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. C'è però ancora un ordine del giorno presentato dalla Commissione, che riguarda la presentazione degli organici facoltativi. Prima di rispondere adunque, è debito mio di dire qualche parola ai vari oratori, alcuni dei quali mi domandano delle dichiarazioni, alcuni delle promesse; ed io ho il debito di dire a ciascuno quello che io penso. Io lo farò brevemente, perchè come ha detto benissimo l'onorevole Plebano, siamo al 19 di luglio e non è più tempo di far discorsi.

Voci. Giugno! giugno!

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi. Vediamo se si può finire la discussione generale almeno.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non è più il tempo di far discorsi, e perciò chiedo perdono all'onorevole Zucconi, il quale mi domandava una completa esposizione delle mie idee intorno alla istruzione primaria, secondaria, universitaria. Ed anche una tentazione di questo genere mi è venuta dal discorso dell'onorevole Pierantoni; ma già di queste esposizioni se ne sono fatte molte, ed anche io ne ho fatta una colla speranza di avere innanzi a me un tempo abbastanza sufficiente per farne qualche applicazione. Ma sapete che i ministri parlano in un modo e i fatti poi succedono in un altro. Sicchè lasciamo stare le esposizioni.

Il deputato Ratti mi ha dimandato le mie intenzioni intorno all'istituzione di una scuola veterinaria in Roma.

Certo se c'è città, la quale meriti ogni riguardo, questa è la capitale del regno; ed è veramente qualche cosa che fa pena il vedere così scarso questo insegnamento veterinario in questa città, che ha pure la sua influenza nella provincia. Io sono stato molto impressionato dai voti dei professori della Facoltà romana ed anche dai voti del Congresso medico, credo, tenuto a Pisa. Intorno a questo, a me piace assicurare l'onorevole deputato Ratti, che avevo già provvisto, per poter formare un disegno concreto, col quale risolvere se sia il caso di stanziare una somma nuova nel bilancio venturo.

Voci. Ci vuole una legge!

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque io credo che sarà contento di queste mie parole ed aspetterà l'esito dello studio, che io già ho incominciato sopra quest'argomento.

L'onorevole Majocchi ha parlato degli asili infantili con nobili e belle parole. Io non ho bisogno di dire su questo punto le mie intenzioni, perchè oramai tutti conoscono che fin dal 1878 io mi sono occupato di questa questione. Ora, io ho il piacere di dichiarare alla Camera che già sono avviate delle pratiche col ministro dell'interno, che ho trovato dispostissimo ad entrare in questa via, e che, quando esso presenterà il disegno di legge di riforma delle opere pie, ci sarà qualche cosa ancora rapporto agli asili, che dovrà essere fatta per legge, e quello che può essere fatto per decreto reale, lo si farà ben volentieri anche prima.

Io credo che questo potrà accontentare l'onorevole deputato Majocchi, ed anche tutta la Camera, poichè è certo che la vera base dell'istruzione pri-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

maria è la scuola infantile, che deve essere bene ordinata, e che, se a sette anni i fanciulli entrano nella scuola dei monelli, per essere già stati lasciati in mezzo alla via, si fa poco cammino per la pubblica educazione.

Vengo ora all'onorevole deputato Elia, il quale mi chiede che aggiunga una somma nel bilancio per l'istruzione militare. E qui, dall'onorevole Elia, vado all'onorevole Cavalletto, il quale si è unito con lui in tale desiderio, ed ha fatto una mozione degna di un uomo che, anche sotto i capelli bianchi, sente gli spiriti bellicosi eccitarsi, con tanto onore, con tanta gloria del paese. Ed io dirò all'onorevole Cavalletto che l'istruzione obbligatoria della ginnastica comprende già in sé i regolamenti militari; poichè nel regolamento che fu compilato sotto la mia amministrazione, molti esercizi ginnastici hanno preso forma di esercizi militari, cominciando dalla marcia, la quale è militare; e molte altre cose sono su questa via. Dirò di più che (per chiarire anche meglio le mie intenzioni, che oramai sono note, ed è inutile parlarne), si è già procurato che gli alunni dell'istituto tecnico di Roma e quelli del liceo prendano parte al tiro a segno, istituzione che è stata fondata ultimamente in Roma, e vi hanno avuto una certa distinzione. Ed io vorrei ancora di più; vorrei mutare quel benedetto abito di cui talvolta veggio vestiti i liceali in tante parti del regno; ed una volta che andai a Pescara vidi là una fila di fanciulli vestiti in modo che parevano frati e più atti alla vita del chiostro, che a quella vita franca, la quale dev'essere propria di un giovane. Quindi per questa parte gli onorevoli Elia e Cavalletto possono fare assegnamento sopra le mie disposizioni. L'animo mio è con essi.

Riguardo alle osservazioni dell'onorevole Plebano, debbo dire che sono sopra una questione la quale oramai è risolta. Il diploma d'agrimensura è un diploma di natura speciale; è un diploma che abilita ad una professione. Ora, per tutti i diplomi, i quali abilitano ad una professione, si pagano tasse governative, le quali debbono andare nelle casse dello Stato. Ecco la ragione per la quale, avendo fatto concessioni ad altri stabilimenti, si è voluto tener fermo per quello, di cui ha fatto cenno l'onorevole Plebano.

Vengo all'onorevole Baratieri, al quale potrei quasi dispensarmi dal rispondere, avendogli risposto così acconciamente l'onorevole relatore. La Società geografica è d'un grande interesse pel paese; è d'un grande interesse nei Ministeri d'agricoltura, industria e commercio, e soprattutto pel Ministero di pubblica istruzione. Non concepirei un Ministero d'istruzione pubblica, il quale non consacrasse tutta

l'opera sua per rendere solida un'istituzione, che in sul principio ha dato così buoni frutti e che fa già bella comparsa fra le società delle altre nazioni. Per parte mia, quando si verrà al bilancio definitivo, e ringrazio la Commissione del bilancio d'averlo dichiarato, farò una proposta, la quale, ne sono sicuro, sarà gradita da tutta la Camera.

Vengo all'onorevole Pullè. Egli dice che ci sono dei posti vacanti all'Università di Siena, ed io rispondo che è mio dovere, per l'anno nuovo, d'affrettare il momento, in cui possano questi posti essere coperti. Dico intanto che ci sono dei concorsi da aprire e delle regole da stabilire.

Mi rimane ora l'onorevole Zucconi, che ha fatto un discorso pieno di succo; ma cosa volete che io dica all'onorevole Zucconi? Io non ho tempo ora di discorrere di istruzione primaria; ma gli dirò brevemente che mi pare che egli non abbia un concetto chiaro ed esatto dello stato, in cui essa si trova, e dei progressi che si sono fatti.

Io gli posso dire che realmente negli ultimi due anni, vale a dire dal tempo dell'obbligo della scuola fino ad ora, secondo certe statistiche, che ho sotto gli occhi, abbiamo avuto un aumento di 4 mila maestri circa e di 200 mila allievi.

Come vedete, questo non è un piccolo progresso; ma io aggiungerò che rimangono soltanto 700 comuni, presso i quali la legge sull'istruzione obbligatoria non ha avuto il suo pieno effetto. Dirò che tutto questo non è un miracolo della legge citata, ma un progresso dovuto in gran parte all'opera di quest'amministrazione esercitata anche negli anni precedenti; imperocchè qui non c'è questione di partito; ciascheduno vi ha messo la sua parte.

Quindi per ciò che egli ha chiamato la quantità, vedete che siamo in una via di progresso; ma rimane la qualità. Per ciò che riguarda le scuole femminili, esse sono molto migliorate, e quando potremo coordinare la nostra azione al miglioramento anche degli asili infantili, avremo sciolto il problema dalle sue basi, perchè le basi sono appunto le scuole infantili. Dirò che per ciò che riguarda le scuole obbligatorie c'è un'applicazione di metodo, che non si può raggiungere colle parole, nè col poco tempo: è necessario formare i maestri, è necessario che il progresso del tempo diffonda quei buoni metodi educativi. Ma quello che più importa si è che già si è dato mano a riempire un'altra lacuna, vale a dire ad assicurare la scuola complementare secondo quanto è disposto dalla legge 15 luglio, poichè è chiaro che il giovinetto che è giunto a 9 anni non può rimanere nelle scuole elementari; tanto vale non spendere quel danaro. È necessario che anche egli abbia la sua scuola di

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

grado superiore, e questa è appunto la scuola complementare.

Ora io ho il piacere di poter dichiarare che in seguito alla circolare fatta dall'autore della legge, l'onorevole Coppino, si è avuto un vivo impulso, in modo che quest'anno avremo 1500 nuove scuole complementari; e, se il movimento segue con lo stesso impulso, io credo che avremo ben meritato della coltura primaria in Italia.

Del resto poi il problema principale da risolversi pel miglioramento della istruzione primaria sta nel formare i maestri; io credo che ciò che rimane più da desiderarsi sia principalmente nelle scuole maschili e femminili; e credo che, se noi vogliamo andare innanzi, il principale obbligo sia la riforma delle scuole normali. E quanto a questo, io dico che ho già compiuto gli studi per questa riforma, e spero per l'anno nuovo di poterla mettere in opera.

Giacchè, o signori, un giorno io stavo un po' fantasticando e pensavo che nei Ministeri dell'istruzione pubblica abbiamo il ministro di inverno, il quale trova tutto già preparato dal ministro di estate, e questo non può far altro che studiare e preparare; poi viene il ministro di estate, il quale prepara per l'altro. Si diceva che la vita dei ministri in Italia fosse, in media, di un anno; oggi mi pare che si possa dire che sia di una stagione. (*ilarità*) Abbiamo avuto il Coppino ministro di inverno e chi sa chi sarà il ministro di estate. (*Nuova ilarità*)

MAZZARELLA. Lei è un ministro di primavera. (*ilarità*)

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque è evidente che questo regolamento non potrà avere la sua applicazione che nell'anno nuovo; e se poi la Camera mi passerà ancora quella scuola normale superiore che abbiamo istituita, io credo che potrò dire di aver compiuta nella sua parte sostanziale la mia missione.

L'onorevole Zucconi mi parlò ancora dello insegnamento tecnico e delle scuole tecniche; e qui ritorno all'onorevole Elia che mi parlò dei licei. Io dirò brevemente quel che ho preparato sopra questa grande questione.

Evidentemente tutto era già ordinato, e quel che si aveva da fare era di intraprendere gli studi convenienti per venire a capo di due cose: l'una, di provvedere per regolamento a tutti quei difetti nella istruzione secondaria o tecnica che l'esperienza ha dimostrato; l'altra, di raccogliere i materiali per un disegno di legge per la riforma dell'istruzione secondaria.

Quanto al regolamento, io non dirò coll'onorevole Pierantoni che bisogna buttar via tutti i regolamenti, ma dirò pure che l'accortezza di un ministro è di

fare un regolamento tale che ne uccida una trentina: poichè il difetto è appunto nel soverchio gusto dei regolamenti, nel soverchio moltiplicarsi di casi speciali. Quando un regolamento è ben fatto non bisogna venire a modificarlo in tanti modi.

Quanto poi al disegno di legge, io aveva preso impegno, quando gl'istituti tecnici vennero al Ministero dell'istruzione, di presentarne uno, il quale coordinasse l'istruzione tecnica e l'istruzione classica.

Io dirò che intorno a questa materia ci sono immensi materiali presso il Ministero dell'istruzione pubblica: ci abbiamo la relazione della Giunta liceale; abbiamo un disegno di legge importantissimo, e di cui accetto in gran parte i risultati, dell'onorevole Coppino; abbiamo il regolamento elaborato dall'onorevole Perez, abbiamo uno studio fatto con molta competenza dall'onorevole Boselli intorno a questa materia. Io ho nominato una Commissione composta di uomini egregi e competenti, ed ho messo a sua disposizione tutto questo materiale, e, per rendere più agevole lo studio, ho messo anche a sua disposizione un distintissimo impiegato perchè facesse gli studi preparatorii. Se le cose procederanno in modo che la Commissione possa sempre lavorare, noi saremo in grado di presentare una riforma, che io credo già matura, ed attenderemo il tempo, in cui la Camera abbia modo di potersi occupare d'un così grave problema.

Detto ciò, io ho risposto a tutti i diversi oratori, e non ho che da dire due parole all'onorevole relatore.

Certamente la sua relazione non è più che un documento storico che riflette idee, umori di altri tempi. Io non ne dirò nulla, e non pretendo neppure elogio per quello che ho fatto, perchè quando un ministro dell'istruzione pubblica spiega la sua energia, e fa il suo dovere, fa una cosa naturale, e non merita neppure lode.

Ma quello che posso dire è che le cose sono a tal punto che io spero che prima ancora che venga il tempo, del bilancio definitivo, sia in grado di presentare alla Camera la riforma del Consiglio superiore.

Quanto a quello che riguarda gli organici facoltativi, veramente il relatore ha messo il dito là dove c'era una lacuna, poichè è uno studio importante da fare, quello sopra gli organici dei gabinetti scientifici di ogni natura.

Egli sa benissimo che su questo punto abbiamo avuto molte conversazioni insieme, ed io ho potuto anche accettare alcuna delle sue idee. Io dunque accetto che gli organici facoltativi siano annessi al bilancio. Procurerò di nominare una Commissione,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

la quale studi questa materia, perchè io accettando il piano di pareggiamento a cui giustamente mira l'onorevole Baccelli, aggiunga quello che egli nel suo piano ha anche aggiunto; ma per quanto si può, con certe cautele. Perchè in queste cose è utile di procedere in modo matematico. Con questa riserva io accetto il suo ordine del giorno, anzi lo pregherei a volerlo ritirare come un atto di fiducia verso il Ministero.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Baccelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

BACCELLI, relatore. Con queste dichiarazioni, io lo ritirerò.

PRESIDENTE. La Commissione generale...

MAZZARELLA. Ma non ha risposto all'onorevole Pierantoni.

PRESIDENTE. Non interrompa!

BACCELLI, relatore. L'ordine del giorno, al quale faceva allusione il ministro non è un ordine del giorno personale del relatore...

PRESIDENTE. No, è della Commissione generale del bilancio.

BACCELLI, relatore. Però sono certo che la Commissione generale del bilancio accetta di ritirare l'ordine del giorno, prendendo atto delle formali dichiarazioni del ministro, colle quali si impegna di eseguire quanto era espresso in quello.

BONGHI. Però con alcune riserve.

PRESIDENTE. Quali risultano dalle parole del ministro.

BACCELLI, relatore. L'accetto nel senso, che risulta dalle parole del ministro, che sono le parole stesse adoperate da noi: ed affinché questa accettazione non possa sembrare a taluni che metta noi in una posizione diversa da quella che è, per le riserve, io domando all'onorevole ministro di fare più categorica ed esplicita dichiarazione, altrimenti l'ordine del giorno dovrebbe rimanere come fu presentato dalla Commissione generale del bilancio pel fatto di differenti interpretazioni, sebbene noi abbiamo cercato di evitare con ogni delicata cura e con ogni sincerità...

BONGHI. Chiedo di parlare.

BACCELLI, relatore... qualunque discussione. Che se per amore di brevità, impostoci dalle circostanze noi adoperammo così, non vorremmo poi che ci si presentassero intralci d'onde meno dovrebbero venire.

Ripeto alla Camera che le discrete riserve del ministro non ci sono sospette. Che anzi, naturalmente furono da noi stessi incluse nella spiegazione dell'ordine del giorno; vale a dire: che non si può fare una matematica e precisa divisione di fondi in tutti i laboratori, in tutti i gabinetti negli organici fa-

coltativi; ma che tuttavia debba tenersi, per quanto è possibile, una misura uguale per tutti gli istituti congeneri e di grado pari. È chiaro dunque che la riserva del ministro non solo non avversa in nessun modo l'ordine del giorno della Commissione, ma non fa che ripetere le parole stesse della relazione; e quindi sentendo noi che il ministro lealmente accetta il concetto del nostro ordine del giorno, dichiariamo di ritirarlo.

Che se per conto di altri individui questo significato non si desse, allora vengano fuori, e dichiarino quello che vogliono, o sottintendono.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Vuole parlar lei? Parli pure prima.

PRESIDENTE. Vediamo prima se si può togliere di mezzo la questione di sostanza. Ha facoltà di parlare, onorevole ministro.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Le dichiarazioni, che ho fatte, corrispondono a quelle che ha fatte il relatore in nome della Commissione del bilancio (*Bene!*), poichè lo stesso relatore ha messo certe limitazioni, le quali sono del resto dettate dal buon senso, poichè nessuno vuole l'assurdo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io credo di avere il diritto in questa Camera di esprimere le mie opinioni, e credo che il relatore potrebbe chiamare un suo collega: deputato; e non individuo qualsiasi. (*Si ride*)

Ad ogni modo, rispondo all'onorevole relatore del bilancio, deputato e non individuo, e rispondo all'onorevole ministro: siamo intesi rispetto a questo punto. Ciò che l'onorevole ministro ha detto, e ciò che l'onorevole relatore della Commissione ha ripetuto, è certo necessario a spiegarsi; dappoichè un completo pareggiamento nel personale e nella dotazione degli istituti universitari sarebbe impossibile. E siccome a me pareva che questo concetto della impossibilità di un pareggiamento completo non risultasse chiaro dalla relazione sul bilancio, così mi premeva di ricordare che le riserve fatte dal ministro dovevano essere implicite nell'accettazione fatta da lui dell'ordine del giorno stesso.

Ma per me c'è un'altra riserva, la quale non so se l'onorevole ministro ha fatta, ma che io intendo di fare; per me io crederei molto più opportuno di discutere quest'ordine del giorno, perchè con esso va discusso un concetto riferentesi al capitolo, il quale ha ispirato quest'ordine del giorno medesimo alla Commissione del bilancio. Perchè quest'ordine del

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

giorno è ispirato alla Commissione del bilancio da un allegato al capitolo 16, nel quale allegato il ministro propone un'organizzazione di questi istituti, e la Commissione del bilancio invece si oppone a quest'organizzazione proposta dal Governo in quest'allegato. Ed in quest'ordine del giorno ora è indicata una delle modificazioni principali, che la Commissione del bilancio molto sommariamente del resto, e senza darne specificatamente le ragioni, propone in quell'allegato cioè la soppressione delle cariche di vice-direttore negli istituti.

Ora io faccio osservare all'onorevole ministro che egli ha proposto le cariche di vice-direttore negli istituti; e che non può, senza dirne le ragioni alla Camera, accettare che queste cariche dei vice-direttori si sopprimano.

Se dunque resta il potere esecutivo libero, come deve rimanere, di organizzare questi istituti nel modo che crede adatto a ciascuno di essi, il che è di competenza del potere esecutivo, il ministro poi presenterà alla Camera l'organizzazione in allegato al bilancio, il che sta bene ed è desiderabile che si faccia, anzi una volta ciò si faceva ordinariamente.

Ma io voglio sentire dal ministro se accetti quest'ingiunzione, che negli organici, che egli deve proporre, debba sopprimere le cariche dei vice-direttori. Questa è una prescrizione che la Commissione del bilancio fa all'onorevole ministro invadendo l'autorità e l'arbitrio del potere esecutivo ed amministrativo senza dire il perchè, ed il perchè noi dobbiamo saperlo; perciò se si intende che sia implicito, che sia cioè lasciato libero il ministro di proporre alla Camera l'organizzazione di questi istituti come meglio gli piaccia, salvo alla Camera di giudicare sulla proposta del ministro, sta bene; ma se invece viene ingiunto al potere esecutivo questa soppressione assoluta, in tutti i casi, senza volere aver riguardo alle circostanze che possono anche essere accidentali e connesse con il numero degli studenti, con condizioni che in certi casi esistono e in certi altri no, io domando se questa facoltà al potere esecutivo debba essere tolta. Questo ben consideri il ministro, perchè egli fu che propose ciò che la Commissione del bilancio gli propone di sopprimere.

PRESIDENTE. A me sembra che la Commissione generale del bilancio abbia dichiarato di ritirare il suo ordine del giorno, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro. Ella quindi rimane sempre libera, quando sarà presentato questo organico facoltativo annesso al bilancio, di discutere i criteri, sui quali questo stesso organico è fondato. Parmi adunque che nulla si pregiudichi, ritirato che sia l'ordine del giorno, come mi sembra che la Commissione del bilancio abbia fatto. Onorevole relatore

della Commissione del bilancio, l'ordine del giorno è stato ritirato, non è vero?

BACCELLI, relatore. Sì, è stato ritirato dopo le parole del ministro.

PRESIDENTE. Dunque non vi sono più difficoltà, credo.

L'onorevole relatore aveva chiesto di parlare, ma poichè la questione è finita...

BACCELLI, relatore. Due parole sole.

PRESIDENTE. Le dica; ne ha facoltà.

BACCELLI, relatore. L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha detto con verità che in taluni punti della relazione si vedeva l'umore di tempi passati, per circostanze ed avvenimenti diversi. E siccome fortunatamente adesso può dirsi ogni differenza composta, e per l'operosità del ministro, e per la concordia degli intenti, così certe frasi che si rivelavano irte di difficoltà, debbono intendersi modificate. Oggi è accertato che la Commissione generale del bilancio ed il ministro sono in pieno accordo; nè so per qual vantaggio d'individui, e non certo di partiti, si pretenda dimostrare alla Camera che la Commissione generale del bilancio ha fatto delle ingiunzioni, ha dato degli ordini al ministro. Tutto questo è lontano dal vero. Commissione e ministro si trovano nella più perfetta conformità, anzi uniformità di pensiero, e di questo pienissimo accordo tutti ci teniamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Dunque l'ordine del giorno è stato ritirato. Vediamo se si viene alla conclusione.

PIRRANTONI. Avevo chiesto di parlare.

PRESIDENTE. Ha ragione: ne ha facoltà. Procuriamo almeno che si finisca la discussione generale.

PIRRANTONI. Io aveva fatto parecchie domande all'onorevole ministro della pubblica istruzione, e tanto circospetto e tanto rispettoso mi sono mostrato verso di lui, eziandio per lo stato suo di salute, che ieri in un discorso privato gli dissi quello che pensavo, meno per me, che per l'andamento del sistema parlamentare, e per la dignità dei professori universitari. Mi aspettavo oggi una risposta che non ho avuta, sotto un facile oblio, che purtroppo ferisce e dispiace.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Darò una breve spiegazione all'onorevole Pierantoni.

Non ho ricordato il suo nome, ma alle sue domande ho già risposto rispondendo ad altri oratori. Per esempio, per tutto quello che riguarda gli abusi nei licei, ecc., ho detto ciò che si fa per provvedere. Non sono venuto nei particolari, poichè io ho il sentimento dell'obbligo della misura, guardando al tempo che corre, e sono obbligato ad essere più sobrio di parole che i deputati stessi.

È stata questa la sola ragione, per la quale, ri-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

spondendo nella sostanza alle sue parole, non mi sono trattenuto lungamente sul suo discorso...

PIRRANTONI. Delle Università, dei concorsi non ha detto una parola. Non ne parliamo più, che è tardi.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quanto ai concorsi, poichè l'onorevole Pierantoni vuole che ne parli ancora...

BONGHI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA... dirò che l'onorevole Pierantoni conosce benissimo la presentazione di un disegno di legge sopra il modo di nomina dei professori, e sa che in esso si contengono rimedi radicali, i quali servono a stimolare l'attività scientifica dei professori, ed anche ad alzare il livello del loro onorario, poichè quivi viene ad esser consacrata per legge una nuova applicazione di un articolo della legge Casati.

Io dunque prego l'onorevole Pierantoni di volere esaminare quel disegno di legge e la relazione che lo precede, perchè quando lo avrà esaminato vedrà che in parte è provveduto a quello che egli desidera. Se poi crede che vi sia da provvedere ad altre cose, sarà il caso di parlarne quando sarà discusso quel disegno di legge.

PIRRANTONI. Mi riservo di riprendere a parlare sui capitoli speciali del bilancio.

PRESIDENTE. Dunque essendoci diversi oratori iscritti, il seguito della discussione generale si farà lunedì.

BONGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non vogliono rinunciare a parlare, e si continuerà lunedì. Sono le 7, ed è l'ora solita di andare a pranzo. (*Si ride*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Adesso ho già detto che la discussione è differita fino a lunedì. Dovevano chiederla prima, la chiusura.

Voci. Bravo! Ha ragione!

ANNUNCIO DI SVOLGIMENTI DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BONGHI E DI UNA INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO SANGUINETTI.

PRESIDENTE. Ora essendo presente l'onorevole Bonghi e l'onorevole ministro della pubblica istruzione, domando all'onorevole Bonghi quando egli intenda di svolgere una sua proposta di legge, della quale fu già data lettura da alcuni giorni, per il *minimum* dello stipendio dei maestri e delle maestre.

BONGHI. Io sono agli ordini della Camera e dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, potrebbe ella assistere allo svolgimento di questo disegno di legge dell'onorevole Bonghi sul principio della seduta di lunedì?

MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, lo prego di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere ad una interrogazione, di cui ho già dato lettura, a lui rivolta dall'onorevole Sanguinetti, e che leggo nuovamente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze intorno all'applicazione della logismografia alle intendenze di finanza. »

MAGLIANI, ministro delle finanze. Essendo imminente la discussione del bilancio dell'entrata, potrebbe l'onorevole Sanguinetti svolgere in quella occasione...

Voci. No! no!

PRESIDENTE. (Con forza) Io mi permetto di pregare la Camera di non voler accettare che le interrogazioni vengano rimesse alla discussione del bilancio dell'entrata (*Benissimo!*) altrimenti questa si prolungherebbe eccessivamente. È bene che si mantenga alle interpellanze il carattere parlamentare che devono avere, cioè di esser del tutto staccate dai bilanci, e di non lasciare il diritto di parlare che al solo interrogante, secondo i termini del regolamento.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io sono agli ordini della Camera. Sono pronto a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Sanguinetti.

PRESIDENTE. Prima del bilancio dell'entrata si svolgerà l'interpellanza dell'onorevole Sanguinetti, ristretta nei limiti regolamentari, tra l'onorevole interpellante e l'onorevole ministro. Sta bene, onorevole Sanguinetti?

SANGUINETTI ADOLFO. Accetto, purchè non vi sia pericolo in mora. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Dunque accetta?

SANGUINETTI ADOLFO. Accetto.

PRESIDENTE. Allora rimane così stabilito.

GIURAMENTO DEL DEPUTATO FAVARA.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Favara, lo invito a giurare. Leggo la formula. (*Il presidente legge la formula*)

FAVARA. Giuro.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1880

**PRESENTAZIONE DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO AGLI
IMPIEGATI DEI CESSATI OSPIZI DELLE PROVINCE ME-
RIDIONALI.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di presentare un disegno di legge.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente disposizioni per gli impiegati dei cessati ospizi delle provincie meridionali. (V. *Stampato*, n° 86.)

Questo disegno di legge riguarda una questione assai delicata; ed io prego la Camera di volerne dichiarare l'urgenza, perchè è divenuto una cosa già molto vecchia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che la Camera voglia decretarne l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

**ANNUNZIO DELLO SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE
DEL DEPUTATO ELIA.**

PRESIDENTE. Essendo presenti l'onorevole ministro delle finanze e l'onorevole Elia, chiedo all'onorevole Elia quando intenda di svolgere la sua proposta di legge, già ammessa alla lettura, relativa alla Cassa dei depositi e prestiti.

ELIA. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Lunedì in principio di seduta?

ELIA. Per me sta bene.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito così. Questa proposta di legge sarà svolta lunedì in principio di seduta.

La seduta è levata alle 7 05.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Svolgimento delle proposte di legge del deputato Bonghi per disposizioni relative allo stipendio dei maestri e delle maestre; e del deputato Elia per la proroga del termine fissato per l'ammortamento dei mutui fatti ai comuni dalla Cassa dei depositi e prestiti;

2° Seguito della verificaione di poteri. (Elezione contestata del collegio di Pietrasanta);

3° Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della pubblica istruzione;

4° Discussione del disegno di legge relativo alla convenzione per le stazioni ferroviarie internazionali fra l'Italia e la Francia;

5° Discussione del bilancio di prima previsione dell'entrata pel 1880;

7° Discussione del disegno di legge per la leva militare sui nati nel 1860;

6° Discussione del disegno di legge per spese straordinarie per lavori di sistemazione in alcuni porti.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

